

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

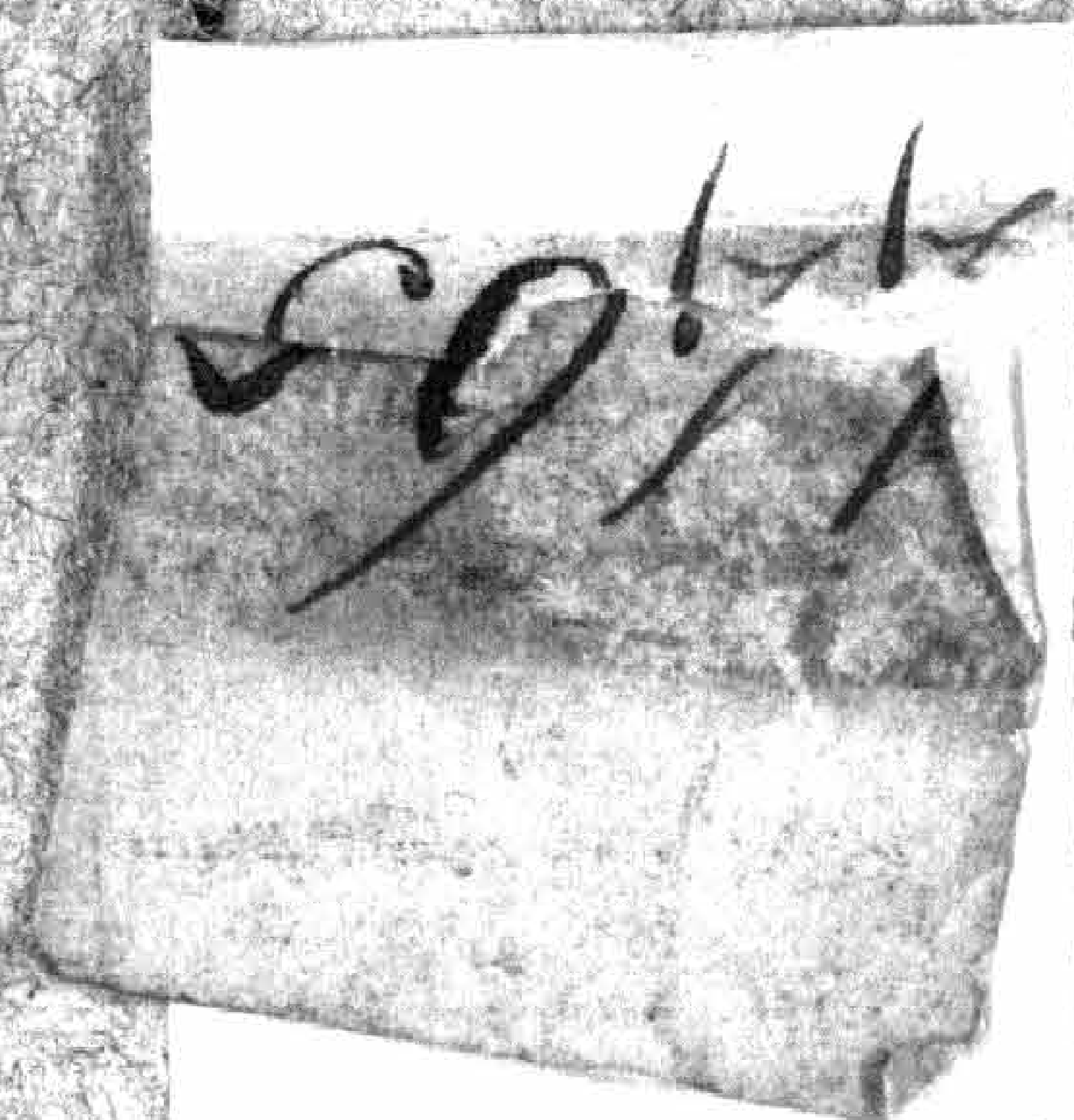
CORNIANI

ALGAROTTI

265

BRAIDENSE

MILANO



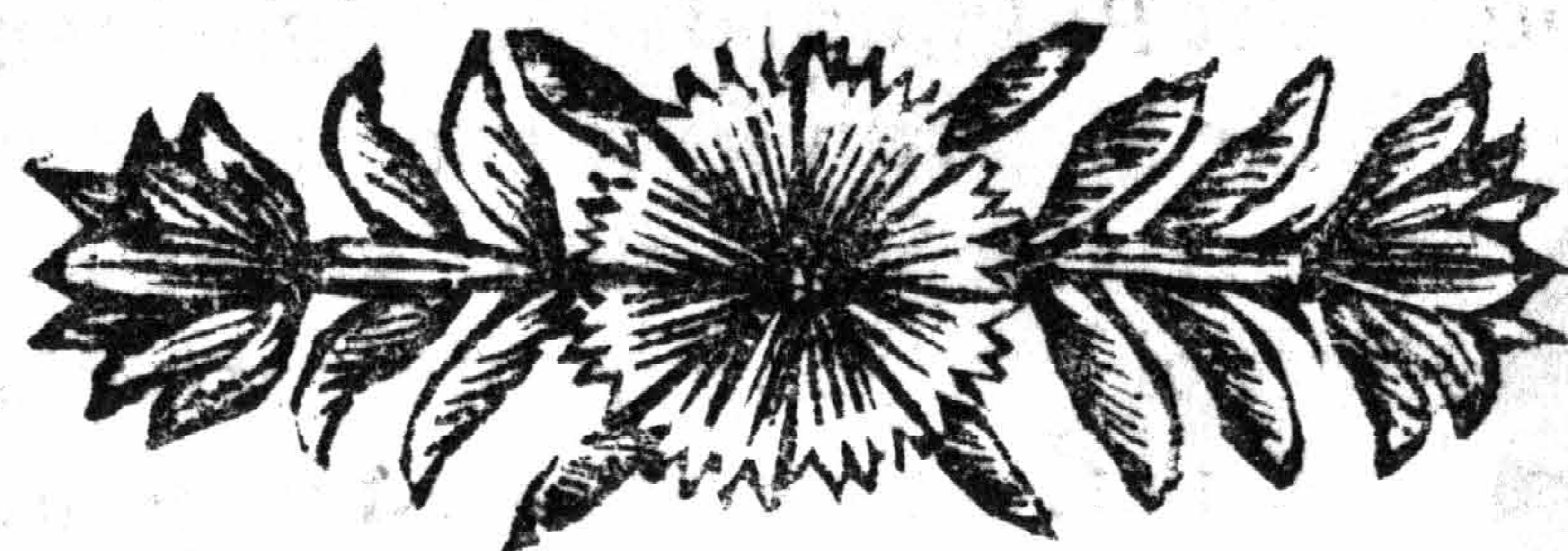
**OPERARE,
E NON SAPERLO.
RIMIRARE,
ED INGANNARSI.**

Opera Scenica
**DEL D.^{re} D. GIO:MATTEO
GIANNINI.**

CONSCRATA
All' Illustrissimi Signori
NICOLA, E MARCO
FRATELLI DELFINI
Nob. Veneti.



IN MODANA,
Per Viuiano Soliani Stamp. Duc. 1674
Con Licenza de' Superiori.



*ILLVSTRISSIMI SIGNORI,
Padroni Colendissimi.*



N Pesce guizzato à piedi d'Augusto, al riferire del Naturale, li fù felice presaggio della vittoria: ed il salto d'vn'altro à vista di gran Personaggio in Angiò, fù annunzio propizio di Mitra Regnante. Due cortesi DELFINI à mio credere furono quelli; già che amici dell'huomo, all'intendere di Plinio, si congratulano ne'buoni euenti di noi mortali, indicando prosperità negl'incontri. Or se bene nell'inclito Cielo dell'Adria iscorgo nelle SS: VV: Illustrissime (nate in cuna di palme, e cresciute all'ombra d'Allori di glorie) quelle due

A 2 Stel-

Stelle del Polo, da i di cui fulgidi raggi, è per fortire vn giorno di nuoui splendori alla Serenissima vostra Famiglia, nel Pelago immenso però, che voi ò Veneti Atleti solcate, non posso che contemplarui, nella gemina riflessione de mentouati DELFINI, benigni Atlanti di mie fortune, e validi Alcidi di questa mia Scenica debolezza, che applaudita in queste parti sopra i Teatri, viene in coteste per consacrarsi alle vostre virtù inimitabili.

E' il DELFINO di così maturo giudizio, che per sentenza de' Saggi conosce il venturo. Superfluo adunque sarebbe l'annunziarui imminenti le Mitre, e non lontane le Porpore, se col vostro senno infallibili le antiuedete. L'hauere ne' trapassati lutri i vostri Aui dati al Sacro Conclauo eruditi Soloni, e lo scorgere di presente gli Ostri di Pietro accrescere le glorie al vostro Eminentissimo Zio, sono sicuri attestati, che hà per gloria il mare di Roma mantenere nel profondo suo Oceano sempre vn DELFINO.

La

La vostra intatta Regina, che sù'l liquido degli Elementi stabilisce irremouibili le radici al suo Trono, sì come ne' vostri Eroi trapassati appoggiò la sicurezza de' suoi viaggi guerrieri, così ne' Posterì assicurerà la scorta di militari condotte. Sà la Vergine dell' Adriatico, che se ne' mari hà per Duce vn DELFINO, per relazione preuederà le tempeste. E' retaggio del vostro Serenissimo tralce il comando; quindi le Toghe Procuratorie, i Generalati, le Porpore Consolari, e le Cariche più autoreuoli di cotesto Augusto Senato, non entreranno mai nuoue in Casa DELFINA. Hanno ricevuto (stò per dire) i primi onori più lume dalla vostra Famiglia, che conferito splendori à quel Ceppo, i di cui Germogli intrecciaranno Coron e a i vittoriosi trionfi del Cristianesimo. Quell'Egeo glorioso, che voi ò fortunati DELFINI solcate, è fertile di Murici, e Conchiglie. Dalle prime ò MARCO aspettate le Sacre tinture. Dalle seconde ò SAVIO NICOLA,

A

3

atten;

attendete le gemme . Quelle con le
stille daranno à voi , ciò che alla vo-
stra virtù s'appartiene . Queste con le
perle tributaranno à voi , ciò che alla
vostra prudenza si deue . Gradite in-
tanto gli ossequij d'un'inchioostro, che
non conoscendoui, sà che siete de pri-
mi frà Grandi, & vn tributo, che vie-
ne da vna mano ambiziosa d'vbbedir-
ui . Non isdegnate all'vso di vostre
grazie nel poco che vi consacro , il
molto della diuozione, che vi profes-
so, acciò vn giorno con più degni at-
testati possa darmi à conoscere

Delle SS: VV: Illustrissime

Modana li 18. Agosto 1674.

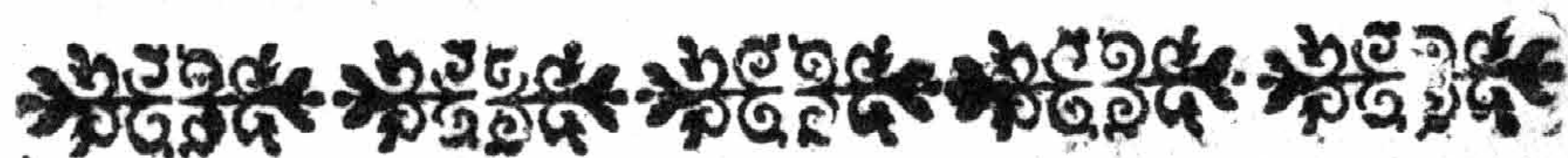
Humiliss. & Diuotiss. seru. Riu. mo
D. Gio: Matteo Giannini.

AL MONDO TUTTO.

1657

1674

Hos ego versiculos feci , tulit alter honores .



AVERTI.

Che tutte le parole stampate in
Carattere Corsiuo .
Vanno dette à parte .

E Q V E L L E
(Serrate trà due Parentesi)
Sono le Azzioni , che deuono fare
i Personaggi .

A 4 ARGO

ARGOMENTO.

RImasto Algiraste per la morte del Padre, erede della Corona di Danimarca, per decreto Paterno si vede obligato alle Nozze di Damerinda figlia d'Osmondo suo Vassallo. Vengono questi Iminei impediti più anni da Guerre Ciuili, e da ribellioni suscitate nel Regno.

Osmondo il Padre della destinata Regina, pensando, che i differiti sponsali siano impediti da Valdemiro gran Barone del Regno, per amare Damerinda, lo accusa di fallo di Lesa Maestà. Il Rè prestando fede alle false calunnie, per le valide testimonianze fatteli da falsi testimonij, corrotti da Osmondo, fa carcerare l'innocente in una Torre fabricata nel Bosco, poco distante da Cupanoga. Valdemiro nel carcere sempre resta uino sepolto, finche per un accidente liberato si vede. Uscito di prigione si veste da Donna, s'introduce non conosciuto nella Corte, li riesce seruire per Damigella Damerinda.

Questa Damerinda inuaghita di un Cavalier Forastiero Suezese inui a caso capitato, l'introduce in Corte, e con raccomandazioni coopera, che sia il favorito del Rè.

Ama Algiraste una Forastiera, che non conosce, hauendola più volte da balconi veduta
in

in Giardino. Con le sudette idee inuentate di mio capriccio, si forma una Thesis diletteuole. Con diuersi accidenti di gelosie, di tradimenti, di amori, di equiuoci si riduce l'ipotesi felice con fortunati Iminei.



RAPPRESENTANTI.

Algiraste Rè di Danimarca Aman-
te di
Loridaura sotto nome di Odomilla
moglie di
Filimindo fauorito del Rè, marito
di Loridaura.
Damerinda destinata moglie del Rè;
figlia di
Osmondo Vecchio di Corte, Pari
del Regno.
Valdemiro gran Barone; sotto nome
di Clorina.
Ardauro fratello di Loridaura.
Ambasciatore del fratello di Algir-
aste.
Bidello seruo faceto di Filimindo.
Huomini armati con Ardauro.
Paggi, e serui diuersi, che non par-
lano.
*Auertasi, che Damerinda, e Loridaura
deuono essere vestite in tutto, e per
tutto con Habiti vniformi; nascendo
per questa consimiglianza a gl'equiuoci.*

NO.

NOMI DEGL'ACCADEMICI,
Che vltimamente rappresentarono l'Opera

S I G N O R I.

Pellegrino Giannini.
Giouanni Barbieri.
Giuseppe Oca.
Antonio Carandini.
Girolamo Boccafolli.
Antonio Zanelli.
Antonio Casalgrandi. Questo Perso-
naggio può rappresentare Ar-
dauro, e l'Ambasciatore.
Orazio Manetti, che rappresentò il
ridicolo in persona di Zizza-
brusco.
*Compatisci Lettore, se il ridicolo non tã
riuscirà diletteuole come sarebbe
stato in persona di Zizzabrusco,
non essendo in vso questo linguaggio
alla Stampa: & essendosi preteso col
Bidello darti vnica mente il scenario.*

MUTAZIONI.

Bosco con Torre diroccata dal Terremoto.

Sala Reale con stanza in prospetto, in cui sia vn balcone, che miri in Giardino delizioso con Statue, e fonti Cortile Reale.

Giardino con Casino in prospetto, e Loggie fiorite.

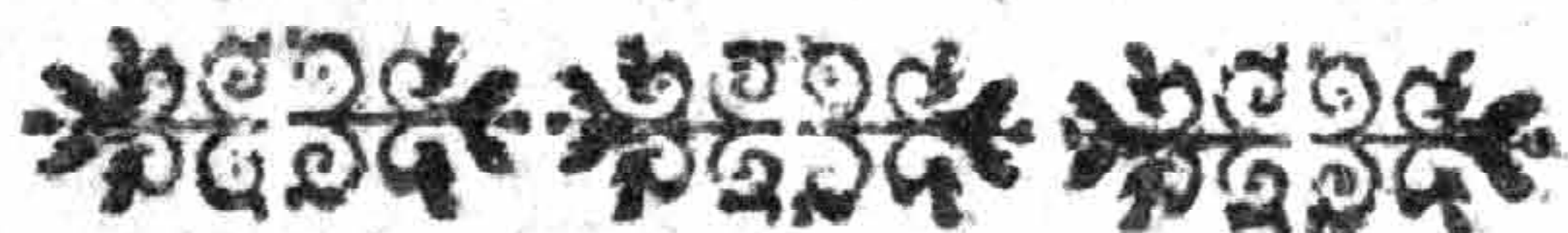
Le Mutazioni sudette furono fatte

Dalli Signori

D. Giacinto Bastardi.

Angelo Maria Eschini.

Carlo Antonio Loraghi.) Pittori.



PRO-

PROTESTA.¹³

A Chi parerà da leggere.

IN venti Opere Sceniche, che hà fin' ora composto l'Autto- re, hà sempre variato le inuenzion d'ingegno per diletta- re, mà immobilito nella Fede l'animo per esser Ghristia- no. In questa, che è la quinta sua fatica veduta recitare sù le Scene quì in Mo- dana si protesta per vso del Secolo, nò per abuso di Religione. Scriue la pèna per bizzarria, e crede il core per ve- rità. Questa versa l'inchio- stro per passare il tempo, e quello spargerà sempre il sangue per confermare la Fede. Ogni parola adunque, che si leggerà stampata (come Dio, Diuini- tà, adorare, e simili) sarà espressione di pensiero, che scenicamente scriue, non di animo, che cattolicamente cre- de. Non dubitarne ò tù, che leggerai, perche l'oscurità dell'inchio- stro non può macchiare lo spirito di chi nato Christiano, confessa, e sà i dettati di nostra Fede.

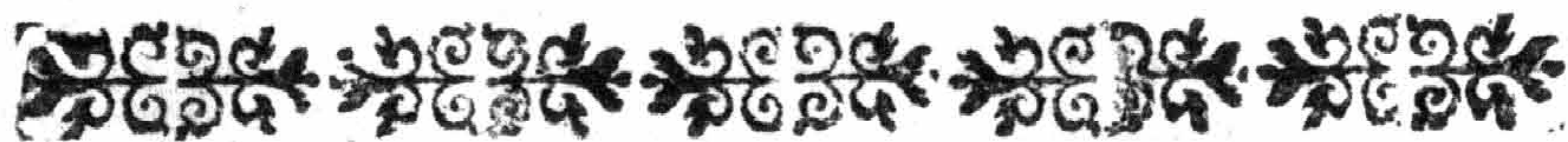
Ve-

V Eduta, e letta la presente Opera
da me infiafcritto, non mi mo-
ftra cofa, nè in parole, ne negli atti
che fia contro la Santa Fede, ò buoni
coftumi, e la giudico potersi ftampare.
In fede, &c.

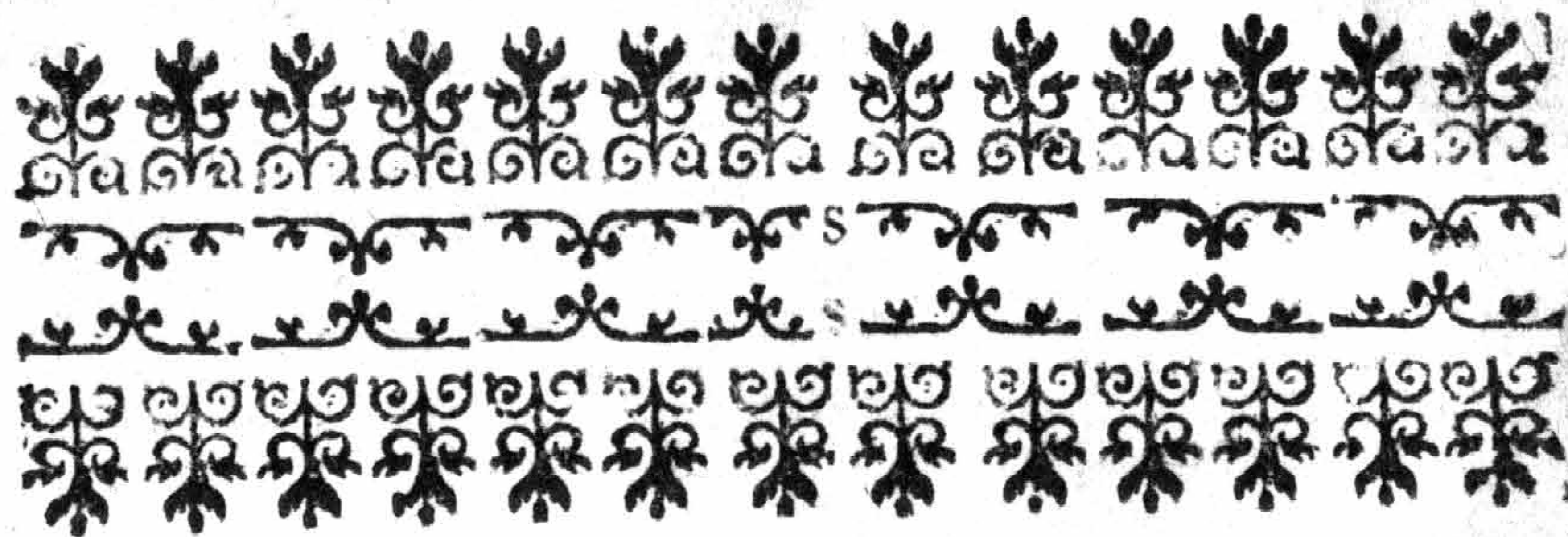
*Io F. Gio: Vin. Murenà Priore dā
S. Domenāco.*

Imprimatur.

*Fr. Hyacinthus Maria Parma
Not. S. Offitij Mutina.*



Io: Maria Borea.



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

*Si sente un grandissimo Terremoto, di dentro
rumore di fabbrica, che precipita,
ed' uno che implora soccorso.*

*Sparisce la Tenda à volo, e si scopre Bosco con
Torre diroccata nel mezzo, e si vedono
cadere molte pietre, e nel mezzo
della ruina sarà*

Valdemiro in terra con sassi d'ogni intorno.

Vald.



*V mi soccorso, acciò
non resti l'innocenza
atterrata! Grazia del
Cielo inoffeso dal pre-
cipizio son fuori.*

*L'impensata caduta
di questa Torre, mia non meritata
prigione, originata dal Terremoto
già scorso, m'ha con tale tracollo la
libertà sollevata. Doppò due anni
il Cielo giusto protettore de gl' in-*

nocenti, m'hà da vn viuo sepolcro sottratto, oue le indegne imposture d'Osmondo confinato m'haueuano. Al primo crollar del terreno, impetuosamente commosso, sotto l'arco dell'entrata di questa Torre io corsi, e non sò come illeso rimasi. Si prenda lo scampo. Si copra mia condizione. Si mentisca, e fesso, e nome. Si rientri in Cupinoga. Si ricerchi dell'amata Damerinda, per amar la quale caluniommi il suo Genitore auuido di regnare. Questa strada, già conduttrice nel Bosco più folto, mi tolga per ora alla veduta d'ogn'vno. Dei proteggeremi, se liberato m'haute!

SCENA SECONDA.

Filimindo in habito da vile. Damerinda con maschera al volto. Bidella con habito parimenti da mendico.

Fil. **B** Ella Dama nel punto, che cortese m. siete, auara delle vostre grazie vi dimostrate.

Dam. Chiedete che nulla farò per negarui.

Bidel. Se tocasse à me, sò ben io che adimandarei.

Fil. Almeno quell'importuna nube, ch'il Sole di tanta gentilezza ricopre, onorate.

rate mi, che dileguata la miri.

Dam. Sarei per concederui ciò che bramate, quando non fosse per riuscirui dannosa la grazia.

Fil. Dunque le mie cognite obbligazioni hanno da restar mascherate? Dhe quanto foste pietosa nel somministrarmi denari, altrettanto siate benigna col palesarmi chi siete.

Dam. Oh Dio! *quanta Belta in quel volto è ristretta!* Bastauì o Pellegrino il sapere, che souenuto voi foste da vn seno più mendico del vostro. Più mendica esser non posso, se il core hò perduto.

Fil. Non può essere mendico quel petto, che è tesoriero di grazie. Leuate vi supplico quella maschera, che anne-risce.....

Dam. Desistete da questa dimanda.

Fil. Quanto ricerco è necessario perche.....

Dam. Quanto adimandate non è di mia soddisfazione.

Fil. Il di lei motiuo mi è legge. Graziatemi almeno di non sdegnare quella obligata seruitù, che in olocausto vi dedico.

Dam. Le vostre cortesi offerte mi sono care non poco: mentre non sà contradire la lingua, à ciò che il core sospira. Appagate vi prego la mia curiosità, con la notizia dell'essere vostro.

Fil.

Fil. Paghi non solo la cognizione di mia persona, tanta pietà questa vita

Dam. *In istato mendico, qualità non ordinarie rauuiso; dolcemente ragiona, soauemente incatena, nobilmente rapisce. Quella vita che mi esibite, riserbate-la à chi vi sospira maggiore. Oimè troppo dissi. M' intendo in maggiore fortuna.*

Fil. Fortuna maggiore non possono piovirmi gl'Astri, che di vedermi di vostra grazia onorato.

Dam. Più vantaggiosa fortuna voi meritate; anzi non è scarso il Destino, concedendoui quello, che voi chiamate tesoro. *Troppo trascorsi. M' intendendo in hauermi porto adito di souenirui, qual ora vi rinuenni molestato per causa de' debbiti. Narratemi dunque di vostre peripezie tutta la serie. Per mia ventura feci ritirare le Damigelle, che meco in questo Bosco à disporto condussi, sicche spero celata questa mia noua fiamma amorosa.*

Fil. Nella catastrofe di mie fatali sfortune sentirete ò cortesissima Dama, d' vn Caualliero le disgrazie, e di mia Consorte l'infelice caduta. Non ordinario Caualliero io nacqui. I miei primi vagiti affordorano il Cielo Suezese in Stoccolmo. Colà di Loridaura, Dama non inferiore al mio stato,

stato, à tutte superiore in bellezza, m' inamorai. Amoreggiava la bella, non corrisposto però, vn Cugino del Rè mio Signore. Fattala io di suo consenso più volte à parenti adimandare in Consorte, sempre negata mi venne. Prendessimo unitamente risoluzione di secretamente sposarsi. Fatta vna leua delle migliori donzue, sì dell' vno, come dell' altra fu eseguita la fuga. Tutto venne prosperamente sortito. Sù coredato Vascello lasciassimo il patrio albergo, con sentimento di ricouerarsi in Amsterdam Metropoli dell' Olanda da vn mio congiunto. Con prospero vento due giorni nauigassimo; mà la sorte de' nostri contenti inimica; solleuando nel Mare vna fatale tempesta, trasportossi in iscoglio, e ruppe la Naue. Abbracciate due tavole, Loridaura mia moglie, & io, si portassimo à terra. Saluò non poche gioie l'amata consorte. Per lido incognito, con questo seruo, auunzo del periglioso naufragio, intraprendessimo il cammino. Giunti in vn Bosco, da masnadieri assaliti; spogliati restassimo. Volle Loridaura; oh Dio! con la fuga tentare lo scampo, mà venne con vn colpo di canna micidiale trafitta, cred' io. Delli proprii spo.

spogliato, vestito io venni di questi panni, come vedete. Sette giorni errai per non sò doue. Mi saluai non sò come. Ad vn' albergo io giunsi, non sò in qual modo. Colà refrigerai questo corpo col cibo somministratomi. Entrambi faziati partire volemmo, mà l'Albergatore la mercede chiedendo, la partenza impediu. Denari non haueuo. Gioie leuate mi furono. Panni son troppo sprezzabili. Eccomi afflitto. Eccomi in periglio. Eccomi indebitato. Voi frà le contese giungete. A parte il tutto ascoltate. Con celeste pietà il Pretensore sodisfacendo, l'acquetate, mi soccorrete. Chiedete de' miei discassi; eccoui epilogo in accenti sì breui, vn vasto mare d'affanni.

Dam. Intesi le percosse d'infellonito destino. Non temete; le Palme quanto più si conculcano, tanto più vigorose risorgono. *Oh Dei, che grazia!*

Fil. Troppo sono per mè fatali i Pianeti!

Dam. Troppo caro..... *Ah mio affetto che dici?* Troppo caro m'intendo è il prezzo, con cui comprate di propizio Fato gl'incontri. Caualliero, che ben per tale fin dal principio nell'aspetto, e ne' tratti vi rauuisai, sentite. Questa è vna gemma. Di questa per adornarui seruiteui. Prenderela, che poi.

porta vi viene da vn cor tutt' affetto. *Mà doue t'inoltri mia lingua?* Voglio dire tutto affetto nel compassionate le vostre peripezie. *(Li dà la gemma)*

Fil. Oh Dio mia Signora, e con quali immeritati onori caricate voi vn'auanzo del Mare, vn rigetto de' Masnadieri?

Dam. Non più: se vi diedi gioia maggiore, poco è il farui possessore di questa. *E pure traboccan gl'accenti à publicare l'interno!* Intendetemi però, che inferisco alla libertà, che per causa de' debbiti haueuate perduta.

Fil. In lei non è effetto, che per mè non sia vna catena.

Dam. *In tè non è gesto, ch' il mio cor non saetti.*

Fil. Quindi come obligato la supplico palesarmi à chi son tenuto.

Dam. A chi non sapendo chi siete in Cupanoga vi brama.

Fil. Colà incamino le piante.

Dam. Colà ritrouarete souuenimento propizio.

Fil. Aggiungeransi catene à catene.

Dam. Accresceransi al vostro merito le grazie.

Fil. Beate disgrazie, se mi partoriscono così felici fortune.

Dam. Cari accidenti se mi fanno conoscere meriti così cospicui.

Fil. Le vostre parole sono legami del core.

Dam.

Dam. I tuoi sguardi faette del seno.

Fil. Pietà sour'humana!

Dam. Bellezze infinite!

Fil. Per tè mi vedo contento.

Dam. Per voi mi sento infiammata.

Fil. Sarà mia ventura il servirvi in eterno.

Dam. Non più: ch'in seno hò vn' Amorofo Inferno.

SCENA TERZA.

*Filimindo: Bidello. Doppò Ardanro con
Huomini armati.*

Fil. **C**Ieli, sono in terra, ò doue sono? Dei vi fiete placati, ò pure questo sereno è vn lampo fugace, che nell'apparire, sparisce?

Bid. Oimè Signore saluatemi, saluatemi, ecco il fratello di Loridaura con huomini armati: dhe sollecitateui; nascondeteui.

Fil. Oh sfere! E qual loco mi serue d'Asilo? La metà di questa Torre, sia lo ricouero di questa misera vita. Stelle da sì periglioso accidente saluatemi.
(*Si nasconde.*)

Bid. Ed io fuggirò in questa grotta.

Ard. Se gl'auuisti non errano per di quà i fuggitiui passorono. Acceleriamo il passo ò fedeli; Voglio ben io che Loridaura mia sorella, lacrimi prima di
Fi-

Filimindo la morte, che dell'istesso goda i diletti. Allestite i ferri, acciò col sangue d'vn Paride rapitore, laui la macchia di sue vergogne vn fratello, à cui fù inuolata vn' Elena nella Suezia. Seguitemi. (*Parte con Soldati.*)

Fil. Di già sono partiti. Bidello?

Bid. Signore.

Fil. Que sei? Esci fuori, ed osserua se alcuno in questo loco è rimasto.

Bid. Non son buono per questa funzione, perche l'Astrologo mi disse, che hò corta vista.

Fil. O là: inuigila se la vita del tuo Padre ne è in sicuro.

Bid. Guardate voi, se quella del seruitore è in pericolo.

Fil. Alcuno non vedo. Sarà meglio partire da questo loco. (*Esce fuori.*)

Bid. Oimè, oimè. (*Esce correndo.*)

Fil. Che hai. Forse noua gente?

Bid. Signor nò. Vn tartuffolo, che mi hà morficata vna spalla.

Fil. Sempre con tue stolidezze. Per questa parte il fratello di Loridaura v'è in traccia di mia persona, e noi per quest'altra à Cupanoga portianci.

Bid. Partiamo presto, che me la sento sopra le spalle.

Fil. Fortuna, e quando ti placarai?

Bid. Bidello, e quando dormirai?

Fil.

Fil. Ah che proterui siete Aſtri ſpiciati!
Bid. Ah ch' affamati ſiete occhi arrabi-
 biati!

SCENA QVARTA.

Sala Reale con Stanza in proſpetto.

Rè : & Oſmondo.

Rè. **A** Strologo nouello può eſſere, che
 la cauſa di mia confuſione ſap-
 piate.

Oſm. Tanto di ſaper mi prometto.

Rè. *E deuo credere, che coſtui non oſſeruato
 auueduto ſi ſia, che la forañtiera idolatro?*
 Spiegateui, che prometto paleſarui la
 verità dell' interno.

Oſm. Le nozze obligate, cred'io, mà ritar...

Rè. Ah sì, v'intendo. Le nozze volete di-
 re di voſtra figlia.

Oſm. Se la tardanza di queſte ò mio Rè ad-
 dombra di voſtra mente il ſereno, pro-
 metto, che al ritorno di Damerinda,
 quale dene eſſere in breue, il tutto ſa-
 rà ſtabilito. Cordoglio d'immagina-
 bil ſoſpetto non vi roda l' interno, che
 giuro per tutti i Numi del Cielo, Da-
 merinda farà ſolo del Rè Algiſte
 mio Signore.

Rè. Voi non l'intendete. Dico che altro ar-
 dore.....

Oſm.

Oſm. Mi perdoni la M. Voſtra. Damerinda
 mia figlia altro ardore in petto non
 chiude, che quello, per cui ſolleuata
 deu'eſſere à non meritate grandezze.
 Se falſe impoſture ſuppoſero alla Re-
 gia M.V. in contrario, Oſmondo rat-
 tifica, che ſua figlia ſoccomberà ſolo
 à comandi del mio riuerito Monarca.

Rè. Mà voi non ſapete quello, che in que-
 ſto petto ſi chiude. *Voglio parlar, che
 m'intenda.* Vi dico, che altra bellez-
 za hà ſaettato quel ſeno, che per i comā-
 di del mio eſtinto genitore obligato
 ne viene à nozze più riguardeuoli. *Sti-
 mo la forañtiera à Damerinda ineguale.*

Oſm. Dhe Sire! E come può giudicare, che
 la figlia d'Oſmondo in vece del Re-
 gnante, vn Vaſſallo ſoſpiri? Come è
 probabile, che Damerinda poſterghi
 quella corona, à cui con tanto deme-
 rito ſolleuata ſi vede? Se baſtant.....

Rè. V'intendo; mà voi non la capite. Lo ſò
 ancor'io, che per decreto Paterno (ben
 degna corriſpondenza à voſtri meriti)
 tenuto mi trouo di voſtra figlia alle
 nozze; mà ſappiate, che i dardi del
 cieco fanciullo ſaettaron quel core,
 che aboliti i Paterni comandi, ſoſpira
 ciò, che voi non ſapete. Intendete que-
 ſto linguaggio?

Oſm. Intendo. Tali fiamme paleſi non fu-
 rono già mai ad Oſmondo; mà s'ha-

B

ueſſi

uessi nè per pensiero sognato, quanto in questo punto comprendo, giuro al sommo Tonante, che il vostro Genitore non hauerebbe decretato al contrario.

Rè. *Pur una volta l'intese.* Dateui pace, che l'amare nella propria elezione cōsiste.

Os. Anche Amore hà le sue leggi.

Rè. E' impegnato l'affetto.

Os. Necessita la parola di Caualliero.

Rè. Chi hà vn cieco per guida, non distingue douere.

Os. Chi hà promesso, è tenuto all'effetto.

Rè. Il capriccio alla giouentù serue per legge.

Os. E' subordinata à voleri Paterni.

Rè. Mà piano. Di chi v'intendete?

Os. Di mia figlia, che per la mia obligata parola, e tenuta della M.V. à sponsali.

Rè. Pensauo, che la capiste, mà vedo, che equiuocate. *Non saprei ritrouar modo più aperto da farmi intendere.* Vi replico, che obligato io sono di Damerinda alle nozze, mà che merito più riguardeuole si è comprato con la gentilezza quell'affetto, che con decreti obligò il mio Genitore.

Os. Merito più riguardeuole di quello della M.V. in Danimarca non vedo.

Rè. O che voi fingete, ò ch'io parlo in enigma. Auertite, ch'io di me medesimo discorro.

Os. Di lei appunto fauello,

Rè.

Rè. Mà voi pensate, ch'il decreto paterno habbia con gl'Imenci di vostra figlia da fortire l'effetto.

Os. Ad altro non tendono i miei pensieri.

Rè. Ora vi replico, che voglia nouella impedisce à mè l'esecuzione di questo comando.

Os. Ed' io soggiungo, che noui comandi obligarāno mia figlia à quāto promisi.

Rè. Io perderei la sofferenza. Ascoltatemi, che parlo chiaro. Non voglio più vostra figlia, perche amando altra persona, così decretai. Intendete?

Os. Sin nelle prime intesi.

Rè. Ricordateui bene, ch'io parlo delle mie fiamme.

Os. Sò che de' suoi ardori discorre, quali essendo diretti à quanto mi dice co.l'acqua di mie operazioni saprò estinguerli tosto.

Rè. Anzi voglio che crescano.

Os. Dunque cresceranno, consolati.

Rè. E tal consolazione deu'essere in ciò che fo spiro.

Os. A tutto mio potere.

Rè. Caro Osmondo.

Os. Non lascierò modo intentato.

Rè. Come farete?

Os. La ritrouerò.

Rè. E poi?

Os. Li pale sarò della M.V. l'interno.

Rè. E se mi sdegnasse?

B 2

Os.

Os. Con ragioni conuincerolla .

Re. E se fosse ostinata ?

Os. Mi sforzarò ridurla alla corrispōdēzā,

Re. E se persistesse in diniegare l'assenso ?

Os. Darò mano alla paterna autorità .

Re. Paterna autorità ?

Os. Certo : E questo sarà il fondamento ,
sopra di cui ergerò l'obelisco de' rim-
proueri, la machina de' castighi .

Re. Osmondo, Osmondo, se pretendete prē-
derui gioco con Algiraste, auertite, che
voi farete la palla agitata . Io parlo di
quelli amori, che giganti ora porto.....

Os. Bene . A mia figlia .

Re. Eh, che voi non l'intendete .

S C E N A Q V I N T A.

Valdemiro in abito di Donna; Re, Osmondo.

Vald. **E** Cco à tuoi piedi , ò gran Rè vna
perseguitata fanciulla, che sotto
il manto clemente della tua Real pro-
tezione ad assicurarsi ricorre .

Re. Leuateui ; ed esponete quanto v' è oc-
corso, che farete per hauermi antemu-
rale in ogni vostra emergenza .

Os. Intendo il Rè: Vacilla nelle nozze di Da-
merinda .

Vald. E' il tempo di fingere . Alla simula-
zione mia lingua , per ricoprire il mio
stato , e per ispiegare gl' altrui tradi-
menti

menti in faccia d'Osmondo traditore . Di
Bauiera io sono. Salizburgo è la Città
doue trassi i natali . Dotata io fui così
scarfamēte di beni di fortuna, che mor-
ti i miei souracapi , astretta venni per
viuere , passare alla seruitù di Dama
delle principali di quel Regno . Era
questa adorata da vno de' più potenti
Cauallieri di quel paese, mà perche vn
Prencipe del sangue con occhio affet-
toso rimirar la douea , il di lei
Genitore à questi Amori s' oppose .
Veduto impossibile l'impedimento, à
tradirlo s'accinse . Suppose contro di
questi fallo di lesa Maestà . Fù il Ca-
uallier carcerato ; Ed io à torto pensa-
ta mezzana d'affetti onorati, dalla casa
cō scorno fui discacciata. Ritentai no-
ua seruitù, mà il Vecchio contro di mè
inuiperito, sempre le mie fortune im-
pedì. Disperata andai nella Suezia, oue
non riuscendomi incontro veruno, m'
imbarcai per Olanda . Suscitata nel
mare crudele tempesta à questi lidi fui
traportata . Auuifata della clemenza
della M. V. quì humilmente sono ri-
corsa, implorando benigno soccorso.
Gran Rè compatite vna fanciulla tra-
dita, dalla Fortuna, e dagl' empj cru-
delmente perseguitata .

Re. Commisero vostri discasti, e quando
haurò aperto il campo per vostri van-

taggi, non la scierò intentato il possibile. Tratteneteui in Corte, oue souenuta sarete, sin tanto, che s'opportuni congiuntura di vostro seruigio.

Os. Se troppo ardimentose non fossero mie richieste, supplicherai la M.V. concedermela per Damerinda mia figlia.

Vald. Fortuna è tempo. Damerinda l'adorata mia vita non è per anche accasata. Seconda di *Valdemiro* l'inuenzione.

Rè. Più che volentieri. Seruirete da oggi in auanti la figlia d' *Osmondo* nostro amoreuole.

Os. Vmilissime grazie le rendo.

Vald. Contracambi ò Sire tanto souuenimento, con eternità di contenti quel Cielo, che per mè fin' ora hà saettato disgrazie. Troppo m'inalzi ò Destino, se mi porti a seruire chi adoro.

Rè. Esercitate la fedeltà, e sperate maggiori vantaggi.

Os. Sperar ben potete non ordinarij auanzamenti, se fù mia figlia graziata di douer'esser in breue, per decreto Reale, inalzata al diadema.

Vald. Colpo, che il cor mi trafigge.

Rè. Ricordo, che la serenità mi conturba.

Os. Meta, che *Osmondo* sospira.

Vald. Perdendo l'amata, il core vien meno.

Rè. Non ottenendo l' *Ignota*, *Algir*. s'affligge.

Os. Non inalzando la figlia, *Os.* è dolente.

Vald. Ah Damerinda oue sei?

Rè.

Rè. Ah Forestiera, che pensi?

Os. Ah Regnantè, che stabilisci?

Vald. Sei più amante di *Valdemiro*?

Rè. Pensi consolar chi t'adora?

Os. Stabilisci innalzare la Figlia?

Vald. Nò, che poggiano à meta più sublime i pensieri.

Rè. Nò, che non gli è palese il tuo ardore.

Os. Nò, che più bel centro gli è scopo.

Vald. Dunque sospira anima amante.

Re. Dunque querelateui pensieri dolenti.

Os. Dunque dispera ambizione d' *Osmondo*.

S C E N A S E S T A.

Damerinda prima di dentro; poi esce.
Sudetti.

Dam. **T** Ratteneteui Caualliero, e sperate nell'impareggiabile clemenza di questo Monarca.

(Esce fuori; ed il Rè li volta le spalle.)

Volta al mio arriuo il Rè le spalle, indizio di non curarmi: Poco m'ingelosisce.

Rè. Per di là passa il mio bene. Che bellezze!

Os. Che affanno! (il Rè si affaccia)

Vald. Che tormento! (ad un balcone.)

Dam. Che grazia! Alla Maestà Vostra ruerente m'inchino, ed in questo abassamento contrasegni l'vmiltà de' miei ossequiosi pensieri.

Rè. Del vostro felice ritorno io godo; Ma

così poco v'hanno allettato della Villa i piaceri?

Osm. Comprati o figlia la beneuolenza del Rè, se brami lo scettro. *(piano a lei.)*

Vald. Il brio di costei l'anima mi rapisce.

Dam. Poco diletano della Villa i piaceri, quando in Città il suo contento soggiorna. *M'intendo di Filimindo.*

Rè. Quelli mi diedero speranza, che colà hauereste dimorato non poco.

Osm. Conosca la M.V. di mia figlia l'interno, se per suo vero contento la di lei presenza dichiara.

Vald. Ed io per mio conforto il suo volto.

Dam. Quando la lontananza di ciò, che sospiro, non mi hauesse forzata in Cupanoga portarmi, frà le delizie non pochi giorni soggiornata farei.

Rè. Le mie soddisfazioni sono i vostri voleri.

Osm. Cerca sottrarsi il Rè; meglio fia stabilire. Sire ecco pronta mia figlia: Damerinda cauati il guanto.

Vald. Sono spogliate le mie speranze.
(il Rè si volta di nouo, e mira nel balcone.)

Dam. S'inganna il Genitore, pensando, che d'Algiraste fauelli. Douc si diuertisce la Maestà Vostra?

Rè. Per vedere chi non è molto peruenne.

Osm. Ecco mia figlia con la mano nudata.

Vald. Ecco Valdemiro con le saette nell'anima.

Dam. Dell'aggradimento di tal personaggio

gio per l'apunto supplicar la voleuo.
Rè. Ciò che il mio genio desidera, più che volentieri gradisco.

Osm. Dileguatevi miei sospetti; il Rè la vuole.

Vald. Moltiplicate cordogli: Algiraste l'accetta.

Dam. Consolati Damerinda; Filimindo è gradito.

Rè. Rallegrati Algiraste. Damerinda è còteta.

Osm. Fortuna non ti mutare.

Vald. Affetti disperatevi.

Dam. Mio amore solleuati. Haurà certo parlato con Filimindo, e moto non me ne fece. Si è aboccata con quelli?

Rè. La congiuntura mi ha negata questa soddisfazione; ma come lo sapete? Sà Damerinda senza fallo, che la Forastiera idolatro.

Osm. Che parole in equiuoco!

Vald. Che dilazione gradita!

Dam. Essendo stata dallo stesso pregata d'ufficio di raccomandazione con la M.V. il tutto mi disse. L'assicuro. Fingi Damerinda; che questi è di non ordinari natali, e se non mentano le lettere di raccomandazione dallo stesso recatemi, è degno de' primi posti di questa Corte.

Rè. Io non v'intendo. Di chi discorrete?

Osm. Confusione spietata.

Vald. Dilaniamento crudele.

Dam. Di quel Forastiero io parlo, di cui penso, che la M.V. discorra. Questi è

Filimindo Suezese; da nemici, dal mare, da Masnadieri; perseguitato, agitato, spogliato.

Rè. *Inaueduto, ch'io fui, stimando della Forastiera parlaste. Fingerò di questi essermi inteso per velare il mio Amore. Per l'apunto da lungi lo vidi; mà ignorando il nome, la condizione, e perche in Cupanoga stanziaste, sù le prime credci non lo conoscesti. Doue si ritroua? Buona occasione da non toccare la mano à Damerinda.*

Osm. *Pessimo impedimento de' miei disegni.*

Vald. *Ottima dilazione per le mie brame.*

Dam. *Vnica congiuntura di solleuare l'amante. Nella contigua stanza trattienfi, attendendo le di lei grazie.*

Rè. *Che venga. Quanto godo di questo impedimento.*

Osm. *Quanto m'affligge questa dimora.*

Vald. *Quanto gioisco di questa venuta.*

Dam. *Quanto mi cōsola di differir le mie Nozze.*

Rè. *Impedimento vitale.*

Osm. *Dimora crudele.*

Vald. *Venuta opportuna.*

Dam. *Nozze abborrite.*

Rè. *Venga dico il Caualliero.*

Osm. *Entri: à frastornare le mie allegrezze.*

Vald. *Venga: à differir la mia morte.*

Dam. *Incominci à felicitare il mio seno.*

(Và alla portiera, e dice) Entrate Filimindo!

SCE.

SCENA SETTIMA.

Filimindo da vile senz'armi. Sudetti.

Fil. **E** *Ccomi nella moltiplicazione delle vostre grazie à ricolmarmi di catene.*

Dam. *Inchinate ò Caualliero quel Rè, che proclue si mostra in onorarui.*

Rè. *Chi siete Caualliero?*

Fil. *Lo bersaglio della Fortuna.*

Osm. *La Parca delle mie grandezze.*

Vald. *Il filo di mia speranza.*

Dam. *L'anima di Damerinda.*

Rè. *Opportuno giungete.*

Fil. *Ossequioso m'inchino.*

Osm. *In mal punto peruenne.*

Vald. *In buona congiuntura s'introdusse.*

Dam. *In tempo adeguato quì giunse.*

Rè. *Godo conoscerui.*

Fil. *Quale mi sia, sono suo ossequiosissimo seruitore.*

Osm. *Maledico il punto, che mai ti vidi.*

Vald. *Benedico il Faro, che quì ti condusse.*

Dam. *Adoro il momento, che ti mirai.*

Rè. *In questa Corte già v'assicuro.*

Fil. *In questa s'eternano i debiti miei.*

Osm. *In questa si traocollano le mie speranze.*

Vald. *In questa si ragroppano le mie consolazioni.*

Dam. *In questa s'inalza l'anima mia.*

B 6

Rè

Rè. Ringraziatene Damerinda :

Fil. All'vno, & all'altra riuerentissimo mi protesto .

Os. L'vno, e l'altra m'inquietano .

Vald. L'vno, e l'altra m'affliggono .

Dam. All'vno, & altro m'inchino. (Parte.)

Rè. Partì Damerinda: che piacere !

Fil. Andò la Bella : che obblighi !

Os. Assentossì mia figlia : che noia !

Vald. Si ruppe per ora il nodo: che diletto !

(Questi ultimi due subito partono uno doppo l'altro .)

SCENA OTTAVA.

Rè : Filimindo .

Rè. **D**Ouete non poco alle viue raccomandazioni di Damerinda ò Caualliero ; benche io sospirato hauerei (stò per dire vostre peripezie) per hauere libero campo di giouarui in vostri emergenti . Non è Filimindo conosciuto in Corte ; voglio con promesse obligarlo, acciò resti da fauori impegnato seruirmi in quanto desidero .

Fil. Così grande è di queste grazie Reali l'incarco , che à prezzo di più austere suenture hauerei comprato di buona voglia l'occasione presente di dedicarmiui seruo . Arrossisco però, scorrendomi non così tosto conosciuto ;

così

così altamente favorito .

Rè. Sono viui testimoni del vostro merito i vostri tratti . Questa Corte à vostra disposizione dichiaro . Al giraste à vostri voleri disposto . Il Regno di Danimarca in vostra difesa prontissimo . L'occasione è ottima , non potendomi ne miei Amori seruire , che di non conosciuta persona , acciò Osmondo non trapellà mie fiamme .

Fil. Le treplicate oblazioni sono vn Gerione ò mio Rè, che per ogni parte m'opprimono . Questa vita però, che vi degnate assicurarui , da' vostri cenni dipende : è più darei , se più della vita dar'io potessi .

Rè. Desistete da complimenti; molto meno bramo da voi .

Fil. La supplico comandarmi , che non hò stilla di sangue , che non sia pronta à versarsi per mantenerui la porpora al dorso .

Rè. Solo in parole hò genio impiegarmi . (si affaccia al balcone .) Oh caro ! Venite, appressateui , che per l'appunto è il tempo dell'opera sospirata .

Fil. Eccomi ad vbbedirla .

Rè. Mirate ; Vedete ? Che dite ?

Fil. Vedo vna Dama , che in quel Giardino riposa .

Rè. Al viuo mi dispiace, che habbia il viso nascosto , che scorgereste vn Sole ter-

reno,

reno, vn Nume quasi diſſi del Cielo.

Fil. La poſitura in cui ſi ritroua, mi diniega mirarla nel volto.

Rè. Ora è il tempo ò fedele. Se già mai aſpirate obligare Algiraſte, mi dichiaro, che queſti è l'incontro maggiore.

Fil. Diſponga la ſua autorità, che fatto nouo Mercurio, porrò l'ali alle piante, per far ſuccedere a tutto volo gli effetti di mia ſeruitù.

Rè. Nunzio per l'appunto vi bramo. Aſſicurateui ò caro, che il primo lam-po della bellezza di colei, che vedete, fù vn fulmine, che ſaetò queſto core. Il mirarla, e l'adorarla fù vn medefimo iſtante. All'Idolo di quell volto, fù vittima queſto core. Nell'anella di quel crine dorato, rimafe-ro prigionie-ri gli ſpiriti: nè poteua queſt'anima, che ritrouarſi legata, ſe d'ogni intorno profondeua ceppi d'oro quel capo. La vidi, mà l'ammirai, e di quel crine il reſoro ben toſto compoſſi di queſto ſeno gl'affetti. In fine, l'amo più, che mè ſteſſo; e già che aſſicurato m'hauere de' voſtri vſſizi, diſcendete ſollecitamente in Giardino. Queſta è la ſtrada, e ſecreta, e più breue. Paſſate vi prego in mio nome quelle parti, che poſſano conſolarmi. Diteli, che in loco di ſua ſodisfazione, il Rè di Danimarca brama parlarli. Se ſdegnoſa ne-
gaſſe,

gaſſe, pregatela, ſcongiuratela, prometteteli. Itene, ò caro; affaticateui per le mie conſolazioni, e prometteteui in ricompenſa tutti i vantaggi.

Fil. Mà prima reſti ſeruita (e mi condoni l'ardire) Paſſarono frà lei, e queſta Dama confidenze in altro tempo?

Rè. Non ricercate più oltre. Baſtiui ſapere che è l'anima mia.

Fil. Nel giardino diſcendo.

Rè. Colà la mia delizia ſoggiorna.

Fil. Eſporrò la ſua mente.

Rè. Con caldezza vi prego.

Fil. Adoprero tutti i mezzi.

Rè. Conſolarete vn Regnante.

Fil. Vbbedirò il mio Signore.

Rè. Obligarete vna Corona.

Fil. Mi prometto felicità.

Rè. Pauento di negatiua.

Fil. Radoppiarò gl'aſſalti.

Rè. Dubito di ſua coſtanza.

Fil. Darò mano ad'ogn'arte.

Rè. Temo d'intrepidezza.

Fil. Caderà ſe foſſe di marmo.

Rè. La ſtimo più che ſcoglio.

Fil. Gl'effetti ſono imminenti.

Rè. Sopra di voi mi confido.

Fil. Vado volando.

Rè. V'attendo inquieto.



S C E N A N O N A.

Giardino delizioso con frutti, e fontane.

Loridaura sopra un sasso adormentata.

*Doppò Filimindo, che soprauiene senz'Armi
di sorte alcuna.*

Lor. **I**nquietitudini di questa mente lasciatevi. Affannosi pensieri partite. Larue dilegueteui: e tu memoria dell'estinto Filimindo suanisci. Ritorna, ritorna Loridaura al riposo. Se in altro accompagnare non puoi il diletto Consorte: siali almeno per poco compagna nel sonno. (*Ritorna à dormire col viso nascosto.*)

Fil. Timoroso della partenza della Dama, che vidi accellerai la venuta. Pur anche riposa. Vorrei seruire il mio Rè, mà commettere non vorrei così notabile errore d'impedirli la quiete. (*Qui Loridaura si volta, e discopre tutto il volto. Si sveglia. Ah nò, si volta. (Filimindo guarda attentamente la Dama, che dorme)* Che vedo? Oh Dio! Che mirate miei lumi? Siete abaccinati, ò pure realmente vedete? Questa non è Loridaura mia moglie? Io certo non m'inganno. Mà come questa è Loridaura, se nel Bosco da Masnadieri fu
uccis

uccisa? Non mi tradite ò pupille. Eh che veridiche sono queste luci. Ti vedo, ti conosco, non m'inganno. Perfida, disleale, mancatrice. Mà pensiamola meglio Filimindo (*pensa un poco.*) Il Rè vide mia moglie. Se ne inuaghì. E' giouane. Ama. E' potente, Vuole. Mia moglie è Donna. Le Donne ambiscono essere amate. Sospirano, anzi si pensano onorate condescendendo a voleri d'vna Corona. Dunque il tutto è sicuro. Mi disse Algiraste, che Nunzio io fossi de' suoi pensieri, non per pubblicarmi le mie vergogne, mà per esserli occulto, come marito. Se altre fiate con essa lei soggiornato non fosse, al primo discorso non li farebbe sapere l'elezione del loco. Ecco la sicurezza de' miei dissonori. Ah' indegna Loridaura! Ah' perfida moglie. Ah' inonestà consorte! E perche ò Cieli! armato non sono di qualche ferro, per troncare con vita tanto scelerata il filo à scorni cotanto palesi? Perche ò Dei non hò al fianco vn'acciaro, per fermare con punta fatale il corso alla Rota de' miei dissonori? Perche ò Stelle nò è proueduta questa destra di brando, per suiluppare questo Gordio, che tiene ragrupate le mie vergogne? Altroue, altroue ò Filimindo à prouederti di ferro. Empia se breue sonno
ti

ti ristora le membra, eterno lettargo
solleuerà di Filimindo l'onore.

(*Parte infuriato*)

Lor. A bastanza ò sonno crudele con orren-
di fantasmi m'hai tormentato. Leuati
Loridaura, e piangi incessante la perdi-
ta del tuo caro marito. La vaghezza
di questi Giardini m' inuita à fermar-
mi, mà timorosa di non essere veduta,
sono necessitata altroue portarmi.
Crescete pure ò fiori, che questi lumi
dolenti vi daranno incessante rugiada;
e s' il caldo d'vn cocentissimo Sole v'
inaridisce, ristorati sarete dall' aura
de' miei sospiri. Sì sì fatevi erranti ò
miei martiri.

SCENA DECIMA.

Damerinda: Valdemiro da Donna.

Dam. **G**Radisco la vostra seruitù: mà co-
me intendesti, che Filimindo in
questo loco portar si douesse?

Vald. Il tutto egli medesimo mi disse: Tan-
to insinuai à Damerinda, bramoso in loco
non eseruato scoprirmeli: Per ora si fin-
ga; che forse il discorso medesimo me ne da-
rà campo adeguato.

Dam. Doue lo vedeste?

Vald. Nel Cortile Reale in quel punto, che
ritornaui da quella Dama, à cui di suo

co-

comando per que' Nastri di Francia n'
andai.

Dam. Ritirateui nelle mie stanze: nè di là
senza mio ordine vscite.

Vald. Vbbedisco. *A parte* osseruaro' quanto
frà se stessa discorra. (*Stà à parte.*)

Dam. Filimindo oue sei?

Vald. Damerinda che pensi?

Dam. Ecco Damerinda, che su' l banco della
tua grazia hà fatto sborso del core.

Vald. Ecco Valdemiro, che nel Tempio di
tua bellezza hà depositata l'anima
istessa.

Dam. Vieni à cōsolare colei, che per te viue.

Val. Sèti le doglie di colui, che per tè more.

Dam. La tua dimora è quell' assenzio, che
mi amareggia.

Vald. Queste tue fiamme, sono incendi, che
mi consumano.

Dam. Rancori non adombrate di mie spe-
ranze il sereno.

Vald. Gelosia appigliati à gl' effetti della
vendetta.

Dam. Animo Damerinda, che l'amante obli-
gasti.

Vald. Core Valdemiro, che la Donna è mu-
tabile.

Dam. Quindi per giusta ricompensa di de-
bito è tenuto compiacerti.

Vald. Quindi per conueniente corrispon-
denza d'amore è obligata gradirti.

Dam. Dunque non m'accorate sospetti.

Vald.

Vald. Dunque non m'uccidete cordogli.

Dam. S'egli è vago, li fui cortese.

Vald. Se questa è Bella, li son fedele.

Dam. Sperate pure lenitiuo mie fiamme?

Vald. Sperate pure racconsolarui tormenti.

Dam. Che di costante Amor premio è l'Amore.

Vald. Che d'incessante ardor scopo è l'ardore. (Parte)

Dam. Mà eccolo. Sù questo sasso fingerò di dormire. Ascoltarò suoi detti, per assicurarmi se altri affetti nutre nel seno.
(Si pone a dormire sopra quel sasso medesimo ove era già Loridaura.)

SCENA V N D E C I M A:

*Filimindo con uno stile in mano: Bidello:
Damerinda come sopra.*

Fil. **T** I dico, che vidi mia moglie.

Bid. **E'** impossibile, perche i morti non caminano.

Dam. Tra di loro discorrono, non posso intedere.

Fil. Non s'ingannorono queste luci: vidi la scelerata.

Bid. Vi compatisco: da quì auanti condurroui all'Ospitale, perche delirate: E come volete che sia stata in questi giardini, se è morta: mà che pretendete esequire con quel ferro, che pigliafte con tanta furia?

Dam.

Dam. Intesi di scelerata, di morta voci indi.
Stinte: Che sarà?

Fil. Terminare il corso de' miei dissonori con la sua morte.

Bid. Oh, oh mi fareste ridere. Di chi?

Dam. Sua morte?

Fil. Di Loridaura.

Bid. Siete lunatico. E da quando in quà si uccidono i cadaueri?

Dam. Di Loridaura?

Fil. In questo punto lo vedrai. Ah scelerata paga di tue perfidie

Dam. Che fai traditore? (*Filimindo vuol ferirla, & essa salta in piedi, e lo afferra per il braccio.*)

Bid. Non lo dis' io, che haueua le Trippe negl'occhi? (Parte.)

Fil. Oh Dio, che vedo!

Dam. Ah indegno, perfido, sconoscente. Così ricompensi chi ti souenne mendico, chi i tuoi vantaggi interpose, chi di tua grandezza si fece la base? Così tosto scordato ti sei que' benefizj, che mi giurasti in tuo debito eterni? Ti seruono adunque quegli onori da mè riceuuti di stimolo indegno per corre più veloce la via dell'infamia? Mentitore, spergiuro, inumano. Che feci? Che operai? Che dissi? Rispondi, scelerato da volermi trafiggere?

Fil. Damerinda con fello

Dam. Taci indegno, Taci, che degno non sei

sei proferire quel nome da tè empia-
mente tradito . Taci , ed abassando le
luci , sdegna mirare colei, che preten-
di innocente bersaglio del tuo tradi-
mento . Che mi vale hauerti saluato
da tuoi nemici , introdotto in questa
Corte , inalzato al primo posto della
grazia Reale? Dimmi , non t'accolsi?
non ti souuenni? non mi feci maleua-
drice di tue fortune? Non diuenni
(ah memoria aborrita!) quasi dissi tua
serua? Che non tentai? Che non inter-
posi per tuoi vantaggi? Insensato, che
badi? Non rispondi?

Fil. E' più che vero; ma.....

Dam. Chiudi scelerato le labra . E che ha-
ueresti esequito, contro vna Dama che
non ti hauefle soccorso? Ah che le
grandezze ad vn traditor procacciate,
sono incitamento più infame à noui
misfatti . Eccoti il petto . Ferisci, dila-
niami, uccidimi, che alla fine diueran-
no bocche propalatrici quelle ferite ,
d'vna liberalità ingannata, d'vna obli-
gazione omicida . Che ritardi? Perche
non intraprendi l'infame attentato?
Sei muto , immobile , ò pensi alla tua
indegnità?

Fil. Bella vdite le mie discolpe, perche.....

Dam. Serra mentitore le labra, che non sai
articolare vn' accento senza effettuare
vn'inganno . Non c'è scusa, oue l'eui-

den-

denza è maestra .

Fil. Eccomi à vostri piedi . Prendete questo
ferro , con cui pensando trafiggere la
Rea, l'Innocente atterrauo ; mà prima
riflettete, con qual core poteuo (se ras-
figurato v'haueffi) nè meno pensare,
nò che esequire eccesso così proteruo.

Dam. T'intendo , t'intendo Sinone della
Corte di Danimarca . Vai studiando
con apparente menzogna nouamente
ingannarmi . Per non vdarti ò traditri-
ce Sirena da tè mi dilungo .

Fil. Dhe fermate le piante mio Nume , che
ben tale voi siete , se per vostra genti-
lezza io viuo . Vdite vna verità , e
quando lo stesso Algiraste non confer-
mi il mio detto, volontariamente sono
per soccombere al più infame suppli-
zio . D' ordine del Rè mio Signore in
questo Giardino discesi, per abboccar-
mi con Dama immersa nel sonno . Quà
giunto, la vidi, la mirai . Per vna del
mio sangue la riconobbi . Sospetto d'
onore macchiato . La vedetta mi spro-
na . Parto per vn ferro . Lo ritrouo dal
seruo . Ritorno tutto veleno . Alzo la
destra . Voi mi sgridate . Resto sospeto .
Vedo ingannarmi, da panni , dal loco,
dalla positura, dal sonno . Comprendo
che vaneggiai , e che non essendo voi
quella supposta . Che si può RIMIRAR-
RE, ED INGANNARSI.

Dam.

Dam. Alzatevi; e ditemi: Come s'appella la Dama supposta Rea?

Fil. Loridaura è l'infame.

Dam. Assoluto già siete.

Fil. Degno non sono

Dam. Tanto basti. Confrontando queste parole dette da voi al vostro seruo nell'arriuo in questo Giardino, vi rauuiso sincero. Sin' allora intesi dicesti voler uccidere Loridaura. Il tutto, fingendomi adormentata, ascolta. Vi perdono, e nella grazia primiera vi restituisco.

Fil. Ma doue andò la Dama, che nel loco medemo, oue lei riposaua, saporitamente dormiua?

Dam. Vaneggiate. Vnicamente io, e Clorina mia serua frà queste delizie portossi: Anzi voi mirandomi, ed equiuocando confermate esser vero. RIMIRARE, ED' INGANNARSI.

Fil. Non sò contradire à quanto ri miro: E già che col perdono eternate il mio debito, ditemi. Che deuo rispondere alla Maestà d'Algiraste?

Dam. Per assicurarmi dell'innocenza di Filimindo, farò così. Esponete l'ambasciata.

Fil. Desidera S. M. ritrouarsi in loco di soddisfazione della Dama, che vidi.

Dam. Rispondete à S. M. che alla Dama palesaste l'impostoui; e che per risposta vi diede questo Masso galano da consegnar-

segnarli, con dirli, che nelli appartamenti di questo Giardino, farebbe dalla Dama aspettato. Così verrò in chiaro, se l'ambasciata è à mè diretta, e se Filimindo è sincero. (Li dà un masso galano, in cui è una chiave.)

Fil. Il tutto in breue sarà esequito.

Dam. Vorrei vostre queste sollecitudini:

Fil. Sono sempre impaziente d'ubbedirla.

Dam. Mà questa ubbedienza vorrei affettuosamente.

Fil. E' tale, perche è figlia del Core.

Dam. Mà questo core hà suoi moti dall'ira.

Fil. L'ira è suscitata contro la Rea.

Dam. Troppo credere à voi stesso.

Fil. Perche molto viddero queste pupille.

Dam. Vedere chi vi desidera grande.

Fil. Rimiro chi è tutta benignità.

Dam. Oh accenti legami dell'Alma!

Fil. Oh Loridaura Sfinge dell'onore!

Dam. Bramo presto riuederui con la risposta.

Fil. Sarò vn Dolone nella velocità.

Dam. Mà nō vi vorrei col ferro alla mano.

Fil. Sarò bene con la mole degl'oblighi al core.

Dam. Core che bramo sol mio.

Fil. Core che è tutto confusione.

Dam. Impaziente starouui attendendo.

Fil. Sollecitamente farò à seruirla.

Dam. Mà la vostra seruitù che sia fedele.

Fil. A tanto mi necessitano le di lei grazie.

Dam. Poco io feci, al più che meritate.

Fil. Meno son degno, al più che m'onora.

Dam. Parto. *Mà non già mia.*

Fil. Vado, rimanendo suo.

Da. Troppo sprema il mio cor il Dio d'Amore.

Fil. Troppo auuampa il mio sen d'ira, e furore.

SCENA DVODECIMA.

Valdemiro; doppò Bidello.

Vald. **D** I sperate di Valdemiro speranze. Inaridite amorosi affetti, nel terreno di questo core piatati. Già sapete, che altre fiamme riscaldano la beltà di quel seno, che voi inauuedute Farfalle seguite per incenerirui. Che farai misero core? Vestirai spoglie guerriere, e per l'amata bellezza trafiggerai chi si usurpa l'anima tua? Mà come lo eseguirai; se diuenuto femina imbelle, trattare ora deui in vece del brando la canocchia, & il fuso?

Bid. Penso che quella Signora habbia regalato il mio patrone d'vna muta di piedi nella panzia di tutto garbo. Ella era così arabiata, che pareua Marfisa quando si scottò con la minestra bollente tutte le deta.

Vald. Arrestateui lacrime. Rauuiuateui spiriti. Ben v'è concesso con la morte del

del rapitore nouello auuiare le agonizzanti speranze. L'Occaso de Paridi restituì alla Grecia quell'Oriente, che gli minacciò per Elena più torbide le caligini. Chi non si risente à colpi così sensitiui, non mostra spiriti generosi.

Bid. O che bella giouane, ò che bel volto! Bidello è il tempo di acquistarti vna Dama.

Vald. Taci mia lingua. Ecco il seruo del forastiero, che ben per tale lo raffiguro alle informazioni datemi da Damirinda.

Bid. La saluta ò Signora il gran Bidello. Di Narciso, e d'Adon primo fratello.

Vald. La finzione è necessaria. Sig. Bidello ammiro la perspicacia del vostro ingegno. Risponderei con altro Distico, mà la necessità, che mi corre di dirui, che la mia Signora desidera abboccarsi in questo loco col Sig. Filimindo, me lo impedisce. Scusate il tedio, e portateui ad auuisarlo.

Bid. Mi mortificano i suoi dispropositi. Signora, vorrei che sapesse, che l'occhiale delle sue strampalate ingratitudini, hà tolto di mira i polmoni del nostro segato, che il cespuglio.....

Vald. V'intendo. Accertateui che siete corrisposto. E' vostro tutto il mio affetto. Favoritemi con sollecitudine dell'ambasciata, che poi discorreremo.

Bid. Dunque V.S. è innamorata di me?

Vald. Certissimo. E chi non adorarebbe quel bello?

Bid. Così v'è essere grazioso come son'io. Adesso, adesso vado à servirla col mio Patrone. Mi aspetti quì, che non indugio quaranta mesi.

Vald. Ite con sollecitudine, e ritornate presto à consolarmi con vostra presenza.

Bid. Addio mio innamorato cespuglio cupidinoso. (Parte.)

Vald. Eccoti solo Valdemiro. Che risolui mio Amore? Che determini mio Core? Amore t'è disprezzato. Core t'è deluso; Dunque Amore al risentimento, Core alle straggi. Amore verrà d'ordine di Damerinda l'inimico in questo Giardino; mà per inuolarti ogni felicità è mio Core. Sù, sù all'armi Amore: alle morti è Core. Anticipa dell'amata l'arriuò; atterra il rivale. Ottimo è il consiglio Amore: faggia la deliberazione è Core. Per dar contento à vn sen, ch'amando more.

SCENA DECIMATERZA.

Damerinda, che incontra Valdemiro.

Dam. **D**Oue ne vai con tanta fretta è Clorina?

Vald. Importuno incontro. Ad' esercitare quan-

quanto deuo.

Dam. Mà come?

Vald. Voglio dire, ad accertarla, che Filimindo sarà in breue à servirla.

Dam. Alterata ti scorgo, che hai?

Vald. Con me stessa non poco contesi, suggerendomi il core, che non mi amasse.

Dam. T'inganni; Anzi perche contrasegni quãto cara mi sei, voglio darti del mio affetto vn'attestato memorabile.

Vald. Saranno effetti di quella gentilezza, prodiga nel dispensare sue grazie à chi è forastiero di merito.

Dam. Vedi t'è questa lettera? (cava una lett.)

Vald. Tanto rimiro.

Dam. In questa le mie felicità sono riposte.

Vald. Nell'istessa le mie rouine prendo.

Dam. A questa bramarei, che datti fido recapito.

Vald. Sapèdo à chi deuo recarla, sarà seruita.

Dam. Timorosa, che Filimindo sua venuta ritardi, questo foglio gl'innuo, auisandolo di certo interesse per gl'amori del Rè. Ricapitarla t'è deui nelle proprie mani di Filimindo.

Vald. Sarà frà poco da lei.

Dam. Prima ch'è me ne venga, gli è necessario hauer questa lettera.

Vald. A gran fatica sarò per ritrouarlo.

Dam. Alle sue stanze l'haurai.

Vald. Il seruo afficurommi, che da quelle è partito.

Dam. Non farà fuor di Corte.

Vald. Mà sò

Dam. Che mà? T'intendo. Se à Filimindo sdegni recarla, ecco la straccio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Osmondo, Damerinda in atto di stracciare il foglio; Valdemiro.

Osmondo. Che lettera è quella?

Dam. Oimè sono scoperta. Buono per mè, che non hà sopra scritto.

Vald. Sospirata venuta.

Osmondo. Che lettera è quella vi dico?

Dam. Che lettera pensate ò Padre che sia? E' vn foglio amoroso da questa vostra ritrouata Damigella recatomi. Non vdiste che dissi stracciarlo?

Vald. Auertite Signore.....

Dam. Che deue auertire? Conferma ò Clorina, altrimenti con la grazia la mia seruitù ora perdi. Inaueduta io fui nel lasciar vedere questo foglio ne meno all'imaginazione.

Vald. Sappiate Signore che io.....

Dam. Sì che tù fosti la causa che si vedesse. Ti replico non contradire, che giuro al Cielo te ne pentirai.

Osmondo. Questa adunque ò Clorina è la lealtà, con cui vna Dama si serue? Quanto però di tè posso dolermi, altrettanto ringra.

graziare deuo le stelle, che vna figlia così modesta mi diede.

Dam. Con ragione per certo affermar lo potete ò Padre. Vi giuro, che al vostro arriuo per questa lettera tremai, gelai, e quasi di sdegno io fuenni, viuendo oltremodo bramosa, che non la vedeste, intendendo mandarla senza vostra saputa.

Vald. Mi minaccia se parlo, che risolvete pensieri?

Osmondo. Che dialoghi frà te stessa? La sinderesi di quanto operasti per ora ti serua di pena. Basta; non bisogna portar lettere à Dame onorate, come mia figlia, se non vuoi le ripulse.

Dam. Sà ben lei quanto dissi per questa lettera. Mà perche la mia riputazione gioca non poco quando non sia riconsegnato il foglio presente, vi prego ò Padre esserne il fido esibitore.

Vald. Questo è meglio. FAR OPERARE SENZA SAPERLO.

Osmondo. Molto volentieri.

Dam. Ecco la lettera. La recarete à quel Cauallier Forastiero, che io ad Algiraste raccomandai. Diteli (mà auertite in grazia nō scordarui) diteli che son' io, io intendete? che glie la mando. Questo è necessario, acciò resti auertito di mai più non intraprendere simile ardimento. E tū indegna, leuati

da questo loco : menzogniera : Giuro al Cielo non sò come in questo punto il rossore non ti campeggi nel volto : Mà per farti vedere la mia clemenza, benché nol meriti il tuo mal operare, voglio che il Sig. Padre in mia grazia questo error ti condoni, con patto però di mai più contraddire à quanto inclina Damerinda. *Sofferenza ti prego.*

Vald. Più non posso vi giuro. *(piano à lei.)*

Osm. Acquetatevi ò figlia. Clorina non dico altro. Per l'auenire impara come deui operare. Mà vediamo vn poco, se l'audace Caualliero passò i limiti di conueniente modestia, aprendo la lettera.

Dam. Nò nò, ò Padre : in grazia non commettete questo mancamento. Il pensar solo, non che l'aprire la carta, mi fa paurentare, che il perfido Caualliero baldāzoso n'andrebbe, che fosse stato letto ciò, che non voglio, che altri, che lui medemo rilegga. Dategliela pure sigillata come ve la consegnai, acciò l'ardimentoso conosca quanto sentimento conseruo, che alcuno in ombra la miri. Perche siete il mio Genitore ve la confido: sicura, che non permetterete di fare alcun detrimento à quell'onore, che nelle vostre mani si ritroua. Auertite vi replico non dissigillarla, perche la vergogna mi ucciderebbe,

be, sapendo, che haueste letto, quanto è necessario per il mio onore non si veda.

Vald. Non si può certo in equiuoco meglio discorrerla.

Osm. T'abbraccio ò figlia tutta piena di sentimenti onorati. Sigillata si restituisca pure, acciò il tuo onore non habbia da vergognarsi per ombra. Ma giuro risentirmi contro l'audace Filimindo.

Dam. In quanto à questo, basta vn vostro vnico sguardo per mortificarlo all'estremo, sapendo qual posto in questa Corte vantiate. Restituitegliela pure sigillata, che il riceuerla non letta; sarà tanto à lui di mortificazione, quanto à mè d'immenso piacere.

Vald. Giuro al Cielo, voglio il tutto svelarli. Auertite Osmòdo, che vostra figlia.....

Osm. T'intendo. Per mezzo di questa, già ti rimisi il fallo.

Dam. Vi prometto ò Padre, che già mai non riederà in tanto eccesso. Questa fiata non ricercate di vantaggio, essendo Clorina ammaestrata per altre volte. E tu entra nelle mie stanze.

Vald. Vbbedisco. *Oh sottigliezze di Donna!*

Osm. *Oh modestie di figlia!* Vado à ritrouare Filimindo.

Dam. Ogni tardanza mi è penosa.

Osm. Mà eccolo.

Dam. *Oh Dei : nè potei annisarlo!*

SCENA DECIMAQVINTA.

*Filimindo vestito da Nobile : Damerinda :
Osmondo .*

Fil. **M** I disse il seruo, che... M à eccola.

Da. **M** (*Subito Damerinda li v à incontro tutta sdegnata*) Che pretendi indegno! Penfi che così tosto dimenticata mi sia de' tuoi ardimenti?

Osmondo. Oh figlia di pensieri candidissimi!

Fil. M à non vi placaste o.....

Dam. Taci, ed auerti saper i con prudenza regolare altrimenti prouarai que' rigori che giustamente ti si conuengono.

Osmondo. A bastanza o figlia: E tu mal operante Caualliero sappi, che anche queste ceneri, che mi ricoprono il capo, nutrono il foco viuuo di giusti risentimenti: ed in caso che lampi micidiali, fulmini di morte, questi sguardi, queste voci, esser non possano: farà questo ferro da questa destra.....

Fil. A mè? (*Damerinda trattiene Osmondo.*)

Dam. Anzi nò o Padre. Desistete da queste fatali risoluzioni, che ne resultarebbe nò lieue pregiudizio all'onor mio. Vna semplice lettera non prouoca al ferro la destra. Pensarebbe il Mondo fossi incorso in falli più che indecenti. Stimarebbe ciascuno errori in mè da lauare.

lauarsi col sangue. Pria d'altra vendetta, dateli que' caratteri che li palesino quanto fù scritto.

Osmondo. Prendi questa lettera, e sappi che se ardisti incorrere in errore.....

Fil. E' vero, che già errai: m à... (*prende la let.*)

Dam. Sentite, sentite, ch'egli medesimo non sà dinegarło. (*dice così ad Osmondo.*)

Osmondo. Non poteuo dubbitare della tua fede, della sua audacia.

Fil. Io vi offesi è vero: m à i caratteri.....

Dam. Ecco la cōferma de' suoi mancamenti.

Osmondo. Ecco l'attestato de' tuoi onorati pensieri

Val. Ecco la sicurezza d'inganno increduto.

Fil. Ecco la confusione in Filimindo innocete.

Dam. Intendi bene o Filimindo. Io fui, che questa lettera diedi à mio Padre, acciò à tè la portasse. Rileggi bene ciò, che fù scritto, per apprendere se commettesti mancamento.

Osmondo. Sì, sì leggi, ed habbi sofferenza d'essere addottrinato fin dalle Donne.

Val. Sì, sì osserua misero core nell'altrui sottigliezze le tue rouine.

Fil. Questa sofferenza è impropria. Che dite. Io sò.....

Dam. Io sò, che non intendi. Replico, che io fui quella, che questo foglio diedi à mio Padre, acciò à te lo portasse. Sù questo puoi intendere il sentimento che tengo. Mi capisti?

Osmondo. Sino i stolti capirebbero sentimenti tanto onorati.

Vald. Sino i ciechi s'auuederebbero di queste doppiezze.

Fil. Dite da douero, ò pure.....

Dam. Parlo sul sodo. Mà già che fingi di non capirmi, meglio è, che per chiarezza maggiore dell'onor mio, con vostra licenza ò Padre m'ispieghi. Sappi, che questo foglio prima che venisse dal mio Genitore veduto, l'hauuò nelle mani per mandartelo. Non è vero Signor Padre?

Osm. Verissimo.

Vald. O settigliezza!

Dam. Souraggiungendo lo vede. Resto mortificata. Non ritrouo partito per nascondarlo all'improuiso. Necessitata mi vedo palesarli, che tù inuiato me l'hauui per sincerare il mio onore. Li consegno que' caratteri. Lo supplico à te portarli. Lo prego dirti, che son'io (io m'intendi?) che te l'inuio. Hora fà vna diligēte cōsiderazione sopra quello che dissi, e conoscerai quanto sono pietosa verso di tè; voglio dire non adoprando altri mezzi più seueri in punirti. Di già hai sentito. Ritorna à leggere il foglio, e come saggio fammi conoscere, che hai capito.

Osm. Onoratissima figlia.

Vald. Semplicissimo Osmondo.

Fil. Agitato Filimindo. Poiche così comandate leggerò forte quanto quì si contiene,

tiene, acciò si sappia.. ..

Dam. Anzi nò; Ed'ora la tua inauuertenza comprendo. Se haueffi preteso sentire quanto dirai, da mè stessa letto l'hauerei. Leggi piano, che non voglio, che quest'orecchio ascolti ciò che dirà la tua lingua.

Osm. Queste sono non ordinarie modestie.

Vald. Questi sono cauillofissimi inganni.

Fil. Questi sono seueri tormenti. Orsù leggerò piano quanto quì si cōtiene. (Legge)

Dam. In grazia Sig. Padre offeruiamo, se nel leggere il foglio muta colore, e se nella cognizione di sua inauuertenza arrossisce d'hauere errato.

Osm. La sinderesi comincia à flagellarlo.

Vald. La passione al sommo m'accora.

Fil. La settigliezza ora m'è nota.

Dam. Già lo vedo arrossire.

Osm. Già lo rimiro pentito.

Vald. Già mi sento inuiperito.

Fil. Già mi conosco inauueduto. Signore ec-comi auanti di voi non ordinariamente pentito. Leggendo questi caratteri, hò compreso il douere. Confesso, che incauto io fui à non intenderui, ne à considerare quanto importasse il tenore di questa lettera. Fù vn'impulso repentino d'Amore: quindi con la scorta d'un Cieco, non poteuo mostrar mi auueduto. Hora che chiaramente sono assicurato, me ne dolgo, me ne pentito.

to . Accertatevi Osmondo , credetelo Damerinda, che d'oggi in auanti mi feruiranno questi caratteri di norma ben chiara, come regolare mi debba. Questi saranno stimoli vehementi per incitarmi à ciò che bramate . Sarò più cauto per l'auuenire . Condescenderò à quāto volete . Compatitemi, che colpito all'improuiso , non credeuo meritare gl'effetti di vostra gentilezza .

Al certo Damerinda m'intende .

Dam. A mè basta , che conosciate la vostra inauuertenza ; che per l'auuenire sappiate quanto douete operare . Benche confuso potete in quella lettera chiaramente rileggere l'altrui amoreuolezza , in condonarui tanta inconsiderazione .

Osmondo. Sono Fenici di questa sorte le figlie .

Valdo. Sono Talpe di questa tempra i Genitori .

Filippo. Sono Dee con questi effetti le amate . Assicurateui sospiro il tempo di farui conoscere il profitto del foglio presente . Come mio Maestro lo bacio .

Dam. Come lumi que' caratteri riconoscete .

Osmondo. Come campo d'onore quel foglio rauuiso .

Valdo. Come peccato di tradimento quella carta conosco .

Filippo. Caratteri, che m'indurranno all'effetto di quanto hò capito .

Dam. Carta , che mi farà attendere i necessari rincontri .

Osmondo.

Osmondo. Azione, che mi fa sperare *Dam.* Regina .

Valdo. Tradimento, che mi dispera in Amore .

Filippo. Comisi il fallo, l'emendarò col seruire .

Dam. Sento gl'accenti , che mi prometton contento .

Osmondo. Odo Algiraste, che mi diniega lo scettro .

Valdo. Vedol'amata che mi tracolla ogni speme .

Filippo. Nelle mie mortificazioni si moltiplicano i vostri onori .

Dam. Nella mia ardenza riconoscete il timor dell'onore .

Osmondo. Nella mia Costanza fondo la speranza d'un Trono .

Valdo. Nella mia sfortuna rauuiso l'infelicità degl'affetti .

Filippo. Beate parole .

Dam. Promesse gradite .

Osmondo. Ambito comando .

Valdo. Ingannatrice adorata .

Filippo. Adorata più dell'anima mia .

Dam. Più dell'anima mia sospirato conforto .

Osmondo. Sospirato conforto sarà il Trono di Danimarca .

Valdo. Di Danimarca ingratisimo Fato .

Filippo. Fato propizio .

Dam. Propizio destino .

Osmondo. Destino inimico .

Valdo. Inimico Amore .

Filippo. Amore Fabro di mia grandezza .

Dam. Grandezza di Danimarca sprezzata .

Osmondo. Sprezzata figlia , che mi conturba .

Valdo. Mi conturba l'irremediabile inganno .

Filippo.

Fil. Inganno figlio di vera Beneuolenza.
Dam. Beneuolenza Genitrice d'inquietudine eterna.

Os. Eterna auuidità di comando.
Val. Comando, che mi rende testimonio penoso.

Fil. Penoso momēto, che mi rāmenta la moglie.

Dam. Moglie di Filimindo se resto, abbomino la Porpora.

Os. Porpora se adorni mia figlia, felice mi chiamo.

Val. Chiamo la vendetta per atterrare l'Amante.

Fil. Amante inquieto.

Dam. Inquieto mio Core:

Os. Mio core, che temi?

Val. Che temi vendetta?

Fil. Vendetta se son tradito.

Dam. Tradito Osmondo.

Os. Osmondo a regnare.

Val. Ecco auuerato omai.

INGANNARSI, E RIMIRARE.

NON SAPERLO, ED OPERARE.

Fine dell'Atto Primo.

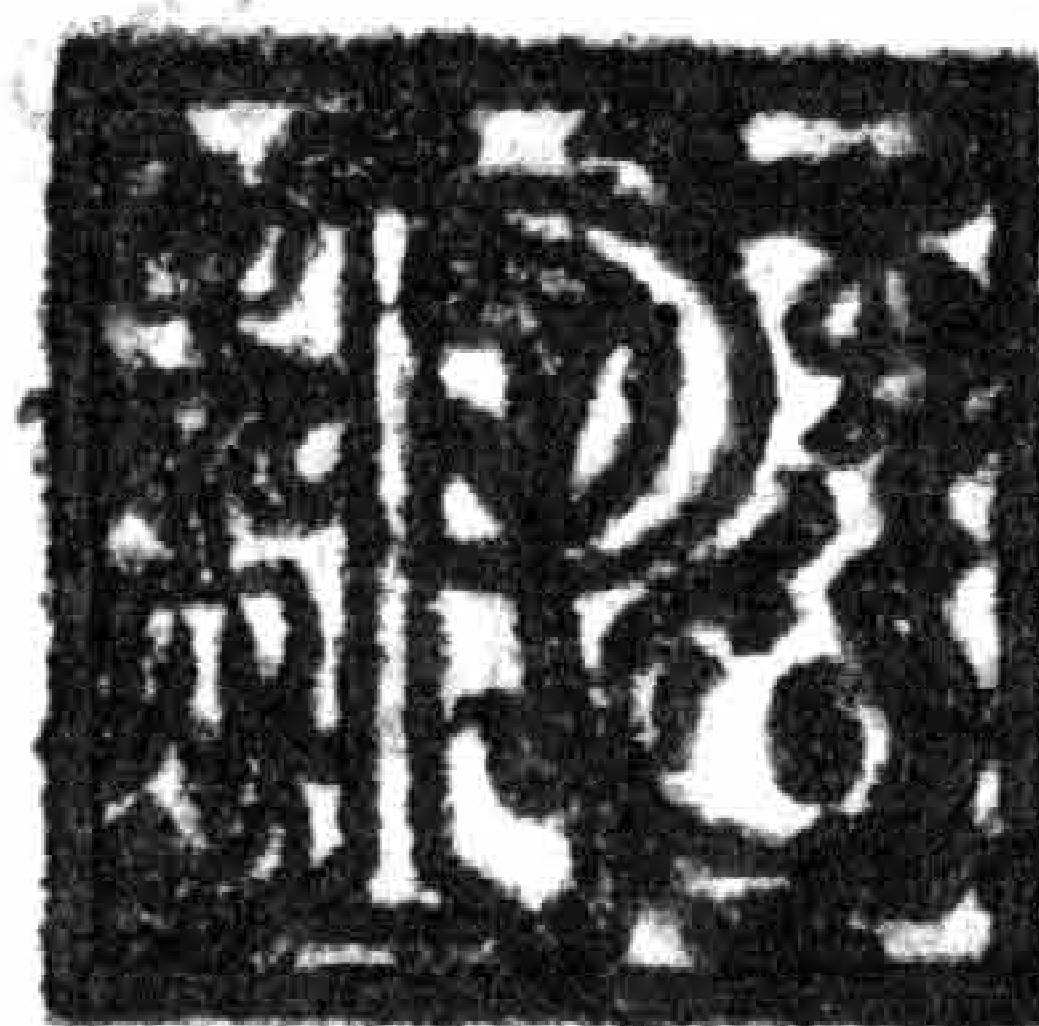


A T T O SECONDO,

SCENA PRIMA.

Giardino tutto di Statue con Loggietta deliziosa, e Casino in prospetto.
Filimindo; Bidello.

Fil.



IMIRAI, e m'INGANNARONO i lumi. Oh Dio Bidello! Tanto vniformi parvero à mè di Loridaura le sembianze di Damerinda, che ora disingannato quasi à me stesso non credo.

Bid. Voi non vedeste, mà trauuedeste. E' l'imaginazione che v'inganna: e se è vero, che vedeste, v'INGANNASTE RIMIRANDO.

Fil. RIMIRARE, ed INGANNARSI è incompatibile. Rauuifai Loridaura, benche Damerinda alla fine rinuenni.

Bid. Il vostro ceruello non è in riga; nè sareste buon musico, perche non camminate à tuono.

Fil. Lasciamo così funeste memorie. Propizio Destino mi promette contenti. Nelli Appartamenti terreni di questo Giardino m'auuisò in vna sua Damerinda sospirare meco aboccarfi. L'interesse

teresse dice essere di rilevanza?

Bid. Chi? La padrona di Coradina? Allegramente: vi farà la serua?

Dam. Di Clorina poco si fida la bella, quindi è dubbioso, che lontana la lasci. Tù però sù la porta del quarto di questo Giardino, deui restare oculato osservatore, che alcuno non entri, che occhio m'osserui.

Bid. Io? Mi hauete preso in errore. Non stò di fuori.

Fil. Come? Temerario giuro gli Dei, che....
Mà eccò il Rè. Ritirati, che frà poco sarò al fonte contiguo.

Bid. Manco male. Questa volta l'hò scappata. Insomma il seruire innamorati è come giocare à primiera, che il fluffo supera ogni punto. (Parte.)

SCENA SECONDA:

Rè: Filimindo.

Rè. **P** Vr vna fiata vi ritrouo Filimindo.
Vedeste la Dama?

Fil. La vidi.

Rè. Li parlaste?

Fil. L'vbbedi.

Rè. Che rispose?

Fil. Si reputò non ordinariamente onorata.

Rè. Vuol consolarmi?

Fil. Tant'oltre non m'auuanzai.

Rè.

Rè. Quale fù la risposta?

Fil. Che il quarto di questo Giardino farebbe la lizza, sopra di cui correrebbe la carriera il suo discorso.

Rè. Dunque in questo Quarto m'attende?

Fil. Così restò concertato. Anzi questo Masso galano mi diede da consegnare alla M. V. al quale per essere appesa vna chiaue, potrà à sua voglia negli appartamenti introdursi.

Rè. Oh mio caro, oh mio fedele! All'infinito mi vi dichiaro tenuto.

Fil. L'vbbedere non acquista merito.

Rè. Il dare la vita ad vn Rè, è vn poter disporre d'vn Regno.

Fil. Chi hà per oggetto far grazie come la M. V. conferisce meriti, in chi non sepe seruire.

Rè. Amico comandate ad Algiraste. Il mio, dal vostro arbitrio dipende. Mi daste la vita: tanto basti.

Fil. Mi studiai seruirlo: di nulla son degno.

Rè. E sarà certo in questo Quarto?

Fil. La Dama che ne'Giardini riposaua, tanto mi disse.

Rè. Oh impensata felicità!

Fil. Oh cortese Damerinda.

Rè. Questa chiaue aprirà lo scrigno de' miei tesori. (si vuol porre la chiaue in sacoccia, e li cade senza auuedersene alcuno.)

Fil. La mia seruitù sarà dipendente da' suoi voleri.

Rè.

Rè. Fedelissimo Caualliero .

Fil. Benignissimo Signore :

Rè. Vado all'Idolo sospirato .

Fil. Per non esserli d'impedimēto io parto .

Rè. Caro, Addio .

Fil. Mio Regnante l'inchino :

SCENA TERZA.

Loridaura : doppò il Rè .

Lor. **E** Rrando per questi Giardini ne vado , porgendo con le mie lacrime rugiadoso tributo à questi fiori , quali con odorosa fragranza mi ristorano da gl'affanni . Oh Dei ! Vna volta m'accoglieuano sontuosi palaggi ; ed ora stretta mi vedo abbisogneuole di rusticale abituro , vile ricouero d'un decrepito Giardiniero . Erano vn tempo mie ordinarie cōuersazioni delle Dame più nobili i dilettofi congressi , ed ora sono mie sole compagne queste piante siluestri , che in lingua verdeggiante palesano sul fiore le mie disauventure . Ogni vento che spira , accompagna i miei dolorosi sospiri . Ogni fera , che rugge , fa contrapunto à miei dolorosi lamenti . Infelice condizione d'Amanti , la di cui meta è vn precipizio , perche la sua guida è vn cieco fanciullo . Mà che miro ! Vna chiau-

appe-

appesa à que'nastri ? Sarà certo caduta à qualche Dama , mentre si ritrouaua à diporto frà queste delizie . Oimè : ecco il Rè , se non errano le informazioni del Giardiniero . Ritirerommi per non essere offeruata . *(si ritira.)*

Rè. Maledetta Fortuna ! Andai al quarto , e volendo aprire di quelli l'ingresso , mai rinuenni la chiauue . In altro loco al certo non sò hauerla smarrita .

Lor. Se à sorte ò Signore questa chiauue cercaste , eccola , che in questo loco la ritrouai . *(il Rè resta attonito vn poco , prende la chiauue .)*

SCENA QUARTA.

Filimindo à parte ; Sudetti .

Fil. **N** On è ancor..... Oh Dio che vergogno ! Nò , nò , che ora non erro . Questa è mia moglie . Bidello , Bidello . *(Parte .)*

Rè. Sogno , ò son desto ? E così mi schernite ?

Lor. Io schernirui ?

Rè. Così per l'appanto !

Lor. Guardimi il Cielo .

Rè. Mà come in questo loco vi ritrouate ?

Lor. Guidataui dal caso .

Rè. Perche non mi attendeste nelli Appartamenti ?

Lor. E chi ?

Rè.

Rè. Voi.

Lor. A che effetto?

Rè. Per mantenermi la parola.

Lor. E quale?

Rè. Data al mio Caualliero.

Lor. Voi traffognate.

Rè. Siete voi, che m'ingannate?

Lor. Con alcuno non fauellai.

Rè. In vano fingete.

Lor. E voi in vano credeste.

Rè. Mà piano. Non siete voi quella, che poch'anzi sopra vn sasso dormiua?

Lor. Verissimo.

Rè. Non daste voi al mio Caualliero questa chiaue, cortesemente dicendoli, che nel quarto di questo Giardino mi stareste attendendo?

Lor. Nō vidi alcuno; A viuento nō fauellai.

Rè. Quella cortesia, che vna fiata mi concedeste, vn'altra non dinegate.

Lor. Che pretendete?

Rè. Che meco nelli Appartamēti ritorniate.

Lor. Sono miserabile auuanzo della disgrazia, mà onorati pensieri conseruo.

Rè. La Corona di Danimarca vi supplica.

Lor. Il mio onore tutto diniega.

Rè. E pure al mio Ambasciatore foste benigna.

Lor. Vi replico, che alcuno non vidi.

Rè. Se pure è vero, che quella non siete, ora scorgerò chi in questi Appartamenti soggiurai. (Parte.)

Lor.

Lor. La partenza sollecita è necessaria.

Implacabil Destin ferma il rigore.

S' il Conforte non hò, salua l'onore.

S C E N A Q V I N T A .

Filimindo ; Bidello : Doppò Rè , che hà per mano Damerinda .

Fil. **T**V' sei pazzo à non prestar fede à quanto vidi.

Bid. Per farui seruizio lo crederei, mà questa volta.....

Fil. Hò veduta mia moglie in questo loco col Rè.

Bid. Leuateui le cataratte, che certo fallaste.

Fil. Non errai.

Bid. Non lo credo.

Fil. La vidi.

Bid. Vostra moglie?

Fil. Era essa certo.

Bid. Crederei prima, che io potessi volare, contro il detto del prouerbio, che vostra moglie fosse col Rè.

Fil. Sei sciocco. Mà ecco il Rè: ed essa per l'appunto ne' panni mi sembra. (te.

Bid. Ancor questa, e poi la fine delle polpet-

Fil. Ritiriamoci, che lo vedrai. (stanno à parte)

Rè. Venite Signora. Oimè tradimmi Filim.

Fil. Oh Dei! lo vaneggio. (Partono tutti due)

Bid. Oh che ridere! Non lo dissi?

Dam. Restò sospeso il Rè. In che vale seruirui

Damerinda?

Rè.

Rè. Empio Cavalliero .

Dam. Veridico Amante .

*Rè. A quale effetto in quelli Appartamenti
ne entraste ?*

Dam. Per vbbedirui .

Rè. V'ingannaste .

Dam. Benissimo intesi .

Rè. Filimindo equiuocò .

Dam. Io sono la Dama che riposaua .

Rè. Non à voi l'ambasciata doueuasi .

Dam. Di vostr'ordine fuegliata io fui .

Rè. In vano v'incommodaste .

*Dam. Nelle contigue stanze senza dubbio
di suo ordine entrai .*

*Rè. Nelle medesime ritornare potete . Non
intendo questo imbroglio .*

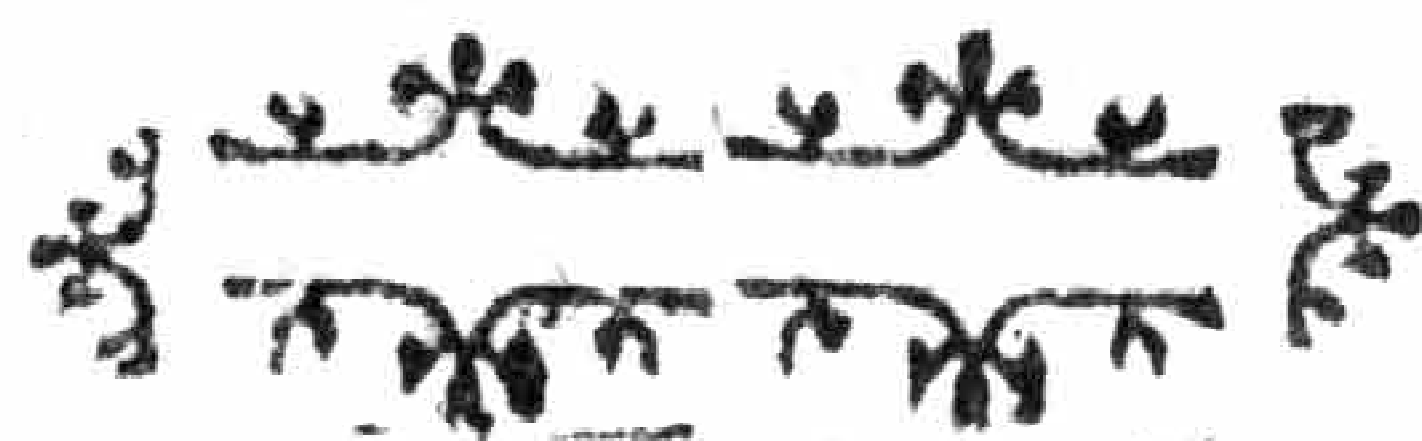
Dam. Capisco Algiraste .

Rè. L'infedeltà di Filimindo conosco .

Dam. L'innocenza del mio Caro è sicura .

Rè. Vendicheromi coll'empio (parte sdegnato.)

*Dam. L'adorerò in perpetuo . Nella confu-
sione d'Algiraste rauuifo, che disprez-
zata io sono . Del pari però caminia-
mo in Amore . Egli d'altra inuaghito
poco mi brama; io d'altro amante me-
no lo curo . Mà ecco non conosciuta
Dama. Ella è piangente . Chi può esser
coftei ?*



SCE-

S C E N A S E S T A .

Loridaura piangendo : Damerinda .

Lor. C Adete, cadete dolorosissime stille,
e nel mare del vostro pianto sì
amaro affogate il mio dolore crudele.

Dam. Giouanetta cōpita; con chi vi dolcete?

*Lor. Con le piante insensate, già che più in-
sensati sono in cōmiserarmi i mortali.*

*Dam. Raffrenate le lacrime, che vn Sol di
bellezza pianger non deue .*

*Lor. Eh Signora . Le mie imperfezioni di-
chiarano ironie i vostri concetti .*

*Dam. Se vale Damerinda giouarui, dispone-
te di quanto posso, che vi prometto
ogni soccorso .*

*Lor. Resto tenuta alla sua gentile bontà; mà
irremediabili sono le mie sventure.*

Dam. Come entraste in questi Giardini?

*Lor. Capitata in Cupanoga, il Vecchio Cu-
stode di queste delizie incontrai, ed à
lui raccomandandomi per lo ricouero,
cortesemente fui quì introdotta .*

Dam. E' molto tempo ?

Lor. Hà prouato due Occasi il Sole nel mare

Dam. Il vostro nome ?

*Lor. Fingerò con Damerinda, acciò per mala
ventura non riconoscesse chi sono, e parte
à miei fratelli ne dasse . Odomilla mi
chiamo .*

D

Dam.

Dam. La vostra condizione?

Lor. Non è così vile, come la peruersità delle stelle con trauagliosi accidenti in questo punto la rende.

Dam. La vostra Patria?

Lor. Il Brabante.

(tiene?)

Dam. Qual causa da Patrij lidi lontana vi

Lor. Inimicizia crudele.

Dam. Siete sola?

Lor. Vnicamente accompagnata da mille disgrazie.

Dam. All'infinito vi compatisco.

Lor. Supplico la vostra gentilezza ricouermi in tante calamità.

Dam. I vostri tratti mi sforzano col prestar fede à vostri detti, crederui maggiore dello stato in cui vi ritrouo. Vi prometto ogni aiuto. Il modo è presente, quando m'assicuriate di corrispondenza cortese.

Lor. Disponete à vostro talento di mia persona, che la debolezza di mie forze soccomberà solo à vostri comandi.

Dam. In Cupanoga conoscete alcun Cavaliero?

Lor. Alcu o non solo conosco, mà nè meno mai vidi.

Dam. Mi sarete fedele?

Lor. Non sò degenerare da miei natali.

Dam. Occasione propizia.

Lor. Confuse dimande.

Dam. Nelle stanze, che à mano destra vedete, a

te, entrate di subito. In quelle attendemi, che frà poco farò da voi.

Lor. Senza dilazione ne vado. (Tutte due à parte sino al fine di questa scena.)

Dam. Amore all' proue.

Lor. Mio core solleuati.

Dam. Costei è forastiera.

Lor. Il Destino si placa.

Dam. Col mezzo di questa tenterò la Costanza di Filimindo.

Lor. Col mezzo di questa spero vantaggi.

Dam. Fingerolla quella Dama mascherata, che seppe obligarlo.

Lor. Simulerommi Odomilla infelice.

Dam. Che sospiri con lui abboccarsi.

Lor. Che non fuggisse con Filimindo.

Dam. Così farò proua di sua fedeltà.

Lor. Così nasconderò mia condizione (Parte.)

Dam. Eccolo confuso. La lettera che li scrissi fa molto à proposito.

S C E N A S E T T I M A .

Filimindo : Damerinda .

Fil. **E** può essere, che RIMIRI, e m'INGANNI?

Dam. E può essere, che non persista in amarmi?

Fil. Occhi voi non erraste.

Dam. Pensieri voi m'affliggete. Filimindo? Che fate in questo loco?

Fil. Per incontrare i comandi nella lettera

recatimi. Bell'inganno per certo, se
il vostro Genitore con quella lettera
OPERO' SENZA SAPERLO.

Dam. Molto mi vidi confusa per non ha-
uerui auuifato.

Fil. Molto temei non hauerei sdegnata.

Dam. Ah Filimindo!

Fil. Ah Damerinda!

Dam. Di che vi dolete?

Fil. Di questi lumi.

Dam. Che vi fecero?

Fil. Sogliono RIMIRARE, ed INGAN-
NARSI.

Dam. Al certo costui della Dama mascherata
discorre.

Fil. Al certo quella, che vidi fù Loridaura.

Dam. Questi è impossibile.

Fil. Per mia sventura gl' impossibili sono
possibili.

Dam. Se miraste douete esser sicuro.

Fil. Vidi, e conobbi; mà non vidi, e non
conobbi alla fine.

Dam. Ecco la sicurezza. V'intendo, benche
parliate in enigma.

Fil. E chi sà che Damerinda non sappia di
Loridaura?

Dam. E chi sà che costui non adori la masche-

Fil. Dunque non m'inganno? (rata?

Dam. Senza dubbio douete crederlo.

Fil. E come? la conosce?

Dam. Ella medema il tutto mi scrisse:

Fil. Doue si ritroua?

Dam.

Dam. In questo punto in mia Casa.

Fil. E' vostra Amica?

Dam. Confidentissima.

Fil. Dhe permettete, che possa vederla.

Dam. Ah ingrato, falso, spergiuro. Così
adunque mi ricompensi?

Fil. Obligato io sono.....

Dam. Come obligato? Indegno; obligato
non sei à Damerinda, che alzò di tue
grandezze la Mole; e ti dichiarò tenuto
ad vna Dama mascherata solo per ha-
uertì donata vna gemma, pagato vn
debito?

Fil. Oimè che dissi! Pensauo di mia Moglie
parlarle, e della Mascherata, che mi sou-
uenne, discorre. Signora io m'inten....

Dam. Acquetati, che le tue mendicate ragio-
ni non sono bastanti di far argine alla
piena di quei giusti rimproueri, che
trabocca sopra la tua ingratitudine.

Fil. Io fauellauo.....

Dam. Taci: ne creder già mai non solo d'
acquetar Damerinda, mà nè meno di
sodisfare la Dama mascherata, che giu-
stamente di tè si querela.

Fil. Vi giuro da leal Caualliero.....

Dam. Taci ti dico, che giurando sei più mē-
dace. Pretendi forse negarmi, non ri-
trouarti obligato à quella Dama, che
delli propri arredi spogliossi, per a-
dornarti?

Fil. Attesto il mio douere.

D 3

Dam.

Dam. M'assicuri di tua falsità: e ben sò che ripensi tradire, come Damerinda quella Dama cortese, che ti fouenne. A ragione però di tue ingratitudini meco si dolse.

Fil. Per grazia ò bella siate voi la mezzana, che tanto perdono m'impetri. Errai è vero, mà la causa di tanto fallo, fù quella nube, che li ricopriua il bel volto.

Dam. E questa è di Damerinda la ricompensa? Credeui tù forse, che non lo sapessi? Pensauì tù, che noti non mi fossero tuoi Amori?

Fil. Io amarla? Guardimi il Cielo. E come volete, che l'amì, se nè meno la vidi? Come posso adorar quel sembiante, che già mai non mirai?

Dam. Eccoti ingrato.

Fil. Dunque voi a torto mi rimproverate.

Dam. Anzi con giusta ragione.

Fil. Io nò posso capirla. Se quella non amo, vi sdegnate; se me li confesso obligato mi rimproverate. Volete, che l'amì?

Dam. Mi sono à core quanto i proprii suoi interessi.

Fil. Comandate ciò che volete.

Dam. Senti bene. La Dama incognita, che seppe obligarti; è stata così male datè ricompensata, che oggi desidera in questo loco teco aboccarfi per farti conoscere il tuo mancamento. In pena però

però del tuo improprio contracambio ti condanna non poterla vedere scoperta. Comparirà nell'abito medesimo, che la prima fiata ti vide. Auuertì non ti partire da lei, se prima non hai compito à tuoi debiti.

Fil. Mà come posso senza offendere l'vna, sodisfare alla gentilezza dell'altra?

Dam. Questo voglio, perche di questo sono gelosa.

Fil. Quello non posso, perche con la gelosia me lo vietate.

Dam. L'obbligo ti necessita.

Fil. Il vostro ambiguo comando mi ritira.

Dam. Te lo comando, mà non mancarmi di fede.

Fil. Se son fedele non posso esserui vbbidente.

Dam. Deui vbbedirmi, perche è vn'altra me stessa.

Fil. E questa mi porta affetto?

Dam. Quanto te ne vuol Damerinda.

Fil. E voi lo gradite?

Dam. Non altro desidero.

Fil. Non posso, per non offenderui.

Dam. Non puoi offendermi, se il mio volere ti è legge.

Fil. Durissima legge.

Dam. Necessaria esecuzione.

Fil. Se il tutto è al suo volere vniforme, incontrarò il suo volere.

Dam. In questo mancherai al mio affetto.

Fil. Dunque non lo volete .

Dam. Affeuerantemente te lo replico .

Fil. L'ambiguità mi tormenta .

Dam. La tua innobedienza non voglio .

Fil. Frà il volere , e'l non volere , non sò operare .

Dam. Non operando , farai ingrato .

Fil. Sarò tale , se non v'offendo .

Dam. M'offenderai , non essendo cortese .

Fil. Vado à seruirui .

Dam. Mà che la tua cortesia , sia costanza con chi te lo impone .

Fil. Costanza tiranna de' sensi .

Dam. Gelosia crucio dell'alma .

Fil. Triplicate confusioni desistete .

Dam. Geminati Amori suanite .

Fil. Sono infelicissimo Amante .

Dam. Tal non ti voglio : Se tè sospiro allo sprezzar del foglio .

SCENA OTTAVA.

Valdemiro: Bidello: Doppò Rè sempre à parte osservando .

Vald. **A** More è vn Nume , che portando strali alla mano , promette ferite al core di chi lo siegue . Chi nauiga l'Oceano di questo Cieco , non hà Fanale , che al porto lo chiami ; Il suo Mare per essere tutto scogli , promette sicuri naufraggi . Oh Cielo ! E perche non

non rimasi atterrato colà nella Torre ? Meglio pur era perire , che soprauiere à tanti tormenti ! Eccomi spettatore infelice di mie sventure . Eccomi astretto seruire colei , che idolatra di Filimindo , rende inaridite le mie speranze amoroze .

Bid. Affè che à tempo son giunto . Bellissimo spiraglio , che mie speranze conforta , che fate ?

Vald. Ecco di nouo costui . Fingi misero core . Ben ritrouato caro Bidello . Cotanto mi siete auaro di vostra presenza ?

Bid. In vero Signora hauete fatto vn'equiuoccio . Non posso essere auaro , perche non hò vn soldo per testimonio .

Vald. Voglio dire , che tanto tardate lasciarmi vedere .

Bid. Ah bene . Dirò à V.S. Il mio padrone , ed'io , che siamo in due ; egli , che non son'io , ed io con lui , che siamo separati ; tutti insieme . Basta sò mi capisce .

Vald. Hò inteso : Volete dire , che occupato in seruire il vostro patrone , non haue te hauuta libertà di venirmi à consolare . Ditemi in grazia , oue è il vostro Patrone ?

Rè. La serua di Damerinda , col seruo di Filimindo discorrono . Osseruarò suoi detti .

Bid. Lo lasciai nelle stanze .

Vald. Può ben chiamarsi felice , se li sono propizine' suoi peregrini amori gli Dei .

Rè. Che sento? Ama il perfido la forastiera?

Bid. Egli certo è fortunatissimo, perche quella Dama spasma per lui: Ma come gli è noto?

Vald. Il tutto sò con sicurezza. Anzi di più m'è palese, che frà poco faranno in questo loco, hauendo non è molto così concertato. Non è vero?

Rè. E io sento, e non spiro?

Bid. Che dice di spina? Vuol porre à mano vna Botte? In grazia mi dica come lo sà? Egli suppone, che alcuno se ne sia auueduto.

Vald. Amore, che hà le faci alla mano, non può rimanere celato. Non ricercate più oltre. Bastiui sapere, che non posso ingannarmi.

*Rè. Ah traditore! Per non essere osservato mi parto per ritornare à colpirli in errore.
(Parte.)*

Bid. Che dice di Rouere? Che Diauolo è quello, che mi barbotta nelle calcagna.

Vald. Mè infelice se fossi stata osservata! Che hauete?

Bid. Nulla, nulla, credeuo vi fosse gente, mà può essere, che habbia equinocchiato.

Vald. Tarderà molto il Signor Filimindo à venire?

Bid. Dieci sette, dieci otto: secondo può essere, e non può essere.

Vald. Saper lo vorrei per ucciderlo; mà nasconderommi trà queste siepi tranestito, e

lo attenderò. Orsù Signor Bidello la riuersisco.

Bid. E così tosto mi volete porre in abbandonio?

Vald. Necessitata portarmi al seruizio della mia Signora, con mio cordoglio deuolasciarui. Amatemi, e se siete amate, siate anche sollecito.

Bid. Signora sì. Vada pure, e si ricordi che gl'ho donato tutto il polmone.

Vald. Addio mio caro. Valdemiro all'armi, alle morti, alle rouine.

Bid. Corri Bidello pure alle Cucine.

S C E N A N O N A.

Osmondo: Rè.

Osmondo. N On siete sicuro ò mio Rè.

Rè. Lasciateui intendere.

Osmondo. Il Terremoto poch'anzi sentito hà diroccata la Torre, in cui rinchiuso trouauasi il ribelle Valdemiro.

Rè. E' forse rimasto frà le ruine di quella sepolto?

Osmondo. Nò mio Signore, assicurando il portator della noua, non trouarsi imaginabile auuanzo di sua persona.

Rè. Grande accidente! Si sà oue sia?

Osmondo. Alcuno non sà darne contezza. Soggiungo però essere necessario, che la M. V. comandi, che sia inuigilato ouelo

scelerato soggiorni, acciò di nascosto in Cupanoga non entri, ed effettui quell'indegno pensiero, che già li vene dalla mia auuedutezza scoperto.

Rè. Già mai fu possibile assicurarmi di sua ribellione.

Os. Il vostro Genitore fu soubondantemente assicurato. Come ribelle fu carcerato. Come tale, dinegò à più intercessori la grazia.

Rè. Era giouane; ben veduto; dunque non conosco motiuo da volermi tradire.

Os. Mi dichiaro sgrauato dal debito, nell'auviso recatoli. *Della mia, non della sua vita pauento.*

Rè. Esca la mia Guardia Reale. Ricerhi per tutti i vicini contorni. Sia diligentemente il Bosco esaminato. Se è ritrouato, s'arresti, ed in carcere nella Reggia conducasi.

Os. Prudente risoluzione.

Rè. *Infedel Filimindo.*

Os. *Se Valdemiro non s'arresta, sono spedito.*

Rè. *Se m'assicuro di sua fellaonia, certo morrà.*

Os. *Pre tenderà vendicarsi, perche falsamente lo accusai traditore.*

Rè. *Saprò castigarlo, perche empivamente aspirò ingannarmi.*

Os. *Osmondo alle diligenze.*

Rè. *Al giraste ad osservare.*

Os. *Che da ciò la tua vita dipende.*

Rè. *Che in ciò la tua quiete è riposta.*

SCE.

SCENA DECIMA:

Loridaura mascherata; Damerinda.

Lor. **O** Ra che sono di queste spoglie adornata, coperta di questa maschera, in che deuo feruirui?

Dam. In vno de più rileuanti interessi fauorir mi douete. La mia premura è grande.

Lor. La mia seruitù è sicura.

Dam. D'ardenza vi prego.

Lor. Non si deuno stimoli ad vn desiderio vehemente.

Dam. L'impresa è difficile.

Lor. L'animo mio è maggiore.

Dam. Siete tutta compita.

Lor. Voi tutta gentile.

Dam. Vditemi o cara. Deue in questo loco portarsi vn Caualliero à mè caro non poco. Suppone egli di essere quì chiamato da vostri comandi. Voi simularvi douete vna Dama, che seppe ore sono ad vna Villa obligarlo, e con gemme di prezzo souuenirlo. Auuertite, che nella guisa medesima, che in questo punto vi ritrouate, quella compare. Hauete da rimprouerarlo de' suoi mancamenti. Chiamatelo ingrato, iscortese, isconoscete. Vdite vi prego quanto adduce in iscusaz. Altut-

to.

to attentamente applicate per distintamente à mè riferirlo. Auuertite non leuarui la maschera già mai, mediante la quale supposta quella Dama sarete. L'habito, la maschera, il mio supposto vi farà credere al Caualliero quella, che vi fingete.

Lor. Al viuo mi dispiace, che m'impieghi in così tenue rileuanza. Benche poco pratica di Amore, parlerò al Caualliero. Di sua ingratitudine lo rimprouerarò al segno maggiore. Quanto sarà per addurmi in discolpa, sarà in questa memoria scolpito.

Dam. Non d'altro vi ripriego.

Lor. Tanto sarà fedelmente esequito?

Dam. Saranno effetti, che risulteranno in mio debito.

Lor. Sono debiti di mia obligazione.

Dam. Auuertite, che il Caualliero è gentile.

Lor. Come tale non saprò rimirarlo.

Dam. Voglio dire, che sà comprarsi ogni affetto.

Lor. Odomilla è fedele.

Dam. Non è ordinaria la sua bellezza.

Lor. E' inusitata la mia sincerità.

Dam. Non dico, che di vostra fede pauenti; ma.....

Lor. Tali dubbiezze mi mortificano.

Dam. Mà sò io, che sua presenza è amabile.

Lor. Come Nume sarà rimirato. (noe)

Dam. Anche à Numi le adorazioni si deuo.

Lor.

Lor. Anche al mio core la fedeltà si cōuiene

Dam. Mi consolate con tali attestati.

Lor. Mi tormentate con questi sospetti.

Dam. Chiama, pauenta.

Lor. Chi serue, ad altro non bada.

Dam. Amore accieca la ragione.

Lor. L'obligo è vn Lince perpetuo?

Dam. In voi mi confido.

Lor. Per mè rimanete sicura.

Dam. In vltimo partiteui tutta amorosa.

Lor. Sforzarommi al possibile.

Dam. Ma che l'affetto sia apparente.

Lor. Sarà di parole.

Dam. Da queste esiliate gl'affetti.

Lor. Non hà forza con Odomilla Cupido.

Dam. Sono vniuersali le sue ssette.

Lor. O che mi parto, ò credetemi fida.

Dam. Propizio Fato à miei voleri arrida.

(Parte.)

Lor. In tempo di cordogli eccomi necessitata fingere amore. Pazienza mio core. Cangia pure sembianza, giache alle vicende sei vfo. Chi sarà mai il Caualliero? E' conseguenza infallibile, che frà di loro siano passate confidenze nõ ordinarie, mentre mi comanda rimproouere la sua indiscretezza. Oh dolorose memorie del mio caro Filimindo! E perche ò Sfere non accompagnò Loridaura il più amato Conforte, che nodo maritale stringesse? Anima adorata, rimirati prego ne

rim.

rimproueri di questo Caualliero lo disprezzo, che di tutti i viuenti io faccio. Scorgi nelle espressioni amoro se, le maritali fiamme, che nel petto m'auuampano.

SCENA VNDECIMA

Filimindo : Loridaura, che non lo mira .

Fil. **E**cco il loco in cui da Damerinda astretto io sono addurre alla Dama, che mai io vidi le mie discolpe.

Lor. A tè, à tè solo ascenderanno gl' incensi de' miei sospiri.

Fil. Ecco la Dama, la maschera, l'uniformità dell'abito la manifesta per quella. Pur che s'acqueti si finga d'amarla, e di hauere errato. Il primo istante ò mascherata Signora de' miei trauagliosi accidenti elesse questo auanzo delle disauventure ad esserui schiauo. Fui prima obligato alle vostre affettuose rimonstranze, della conoscenza di vostra persona. Sono testimoni ben chiari li donatiui da voi riceputi, quali farebbero lingue rimproueratrici qual' ora dimenticato mi fossi del mio douere. Vdij le vostre doglianze, che di tanta mortificazione mi furono, che ben può dirlo Damerinda, quanto dissi, quanto rattificai. Se errai fu quel velo anne-

rito

rito de' miei falli la causa, mentre impedimmi la conoscenza di quella, che adoro. Vi giuro che quella memoria, che eterna conseruata hauerei di Loridaura (*Perdonami ò moglie, che son forzato di fingere*) al primo lampo de' vostri fulgentissimi sguardi dissipata rimase.

Lor. Dei, che vedo! mio Marito?

Fil. Nè pensate, che questi accenti siano figli della simulazione, perche riconoscono per Padre vn debito manifesto. Allora si renderebbe indegno di perdono il mio fallo, quando cōsapeuole del vostro stato non hauessi almeno con vna visita adempito à quelle parti che mi si deuono. Prodiga senza conoscerui v'esperimentai; deduco però da premessa così benigna, conseguenza infallibile, che vi mostrarete tanto cortese in perdonarmi, quanto foste compita in souuenirmi. Oh Dio Signora, voi mi mirate, e tacete? Restino paghi i vostri rigori nella sincera espressione del mio core. Cancellate con effetto benigno la partita del mio mancamento, mentre confesso essere vostro seruo, vostro adoratore. Che dite? Che rispondete?

Lor. E mi vedo tradire sù gl'occhi, e nō moro?

Fil. Tuffate, tuffate vi supplico nell'onde di Lete la memoria del vostro sdegno.

Occu.

Occupi in voi il posto l'euidenza di mie ragioni. Per l'auuenire giuro per tutti i Pennati, che l'adorazioni di questo seno, non si porgeranno che sù l'altare di vostre bellezze. Queste più chiare da quella tetra nube campeggiano. Il condannarmi alla priuazione di vostra grazia è vn volermi morto. Il dinegarmi vna sola parola è vn pretendermi tormentato. Il rimirarmi così sdegnosa, è vn dichiararmi infelice. Piegatevi, dhe piegatevi! Il mancamento è inuolontario. Chi lo commise è pentito. A chi fù fatto, è tutta benignità. Errai se volete. Perdono se l'aggradite. Signora che risoluate?

Lor. Mancate miei sensi traditi. Io moro traditore. (*suuene in braccio di Filim.*)

Fil. Che vedo? L'ardenza dell'affetto, con improuiso parosismo leuolla di senso. Meglio fia scoprirli il volto, sì per vederla, come per giouarli nello suenimento. (*Qui Filimindo vuol smascherarla, ma in quel punto arrina il Rè.*)

SCENA DVODECIMA:

Rè: *Sudetti come sopra.*

Rè. **C**He fai perfido? allontanati, che degno non sei toccare sì bella Dea.

Fil. Questo à me?

Rè.

Rè. Alle tue menzogne sì traditore. Con tè, con tè fauello mancatore ad vn Rè. Così tosto dimenticato ti sei de' conseguiti fauori, de' non meritati onori, à tè dalla mia bontà conferiti?

Fil. Gran Rè date bando

Rè. Taci, che chiari sono, anche coll'ombra nel volto di questo Sole, i tuoi mancamenti. T'arda omai vergognoso rossore, riflettendo hauer preteso v'surparti ciò, che viene amato da vn Rè, riuerito da vna Corona.

Fil. Signore voi.....

Rè. Non replicare. Senti Filimindo, tralascia ora per sempre l'impresa di questa Dama, se ti è cara la vita. Non hauere per l'auuenire nè meno ardimento di rimirarla, altrimenti sarà vn fulmine il mio scettro, vna catena la mia Corona contro la tua innobedienza. Intendi? Dì, parla, rispondi.

Fil. Con Filimindo ò Sire à torto è suscitato il fuore. Quanto da mè dipende à vostra disposizione dichiaro. (*il Rè prende Loridaura, e Filimindo si scosta.*) Quà venni non per amoreggiare questa Dama suenuta, mà per seco adempire à quell'obbligo, cō cui seppe annodarmi. Passai con essa termini più di gentilezza, che di amore. Quanto le dissi fù semplice espressione di parole. Al suo ritorno sarà ella testimonio veri-

veridico. Non vi sdegnate con Filimindo, quale vi è tanto seruitore fedele, quanto Caualliero ossequioso: E perche non voglio seruire alle vostre sodisfazioni nè per pensiero d'intoppo, ecco mi parto. Ve la rinunzio. In vostra preda la lascio. Con lei operate quello v'aggrada. Dalla mia parte ne cedo alla M.V. la padronanza; e se qualche scintilla d'affetto mi si fosse annidata nel core, li promulgo eterno il bando. E' legge al mio volere vn suo comando. (*Parte.*)

Rè. Già siamo soli. Leuarolli la maschera. *La smaschera.*) Venga chi veder vuole Nel Ciel d'un volto impallidito il Sole

Lor. Ah indegno!

Rè. Da se stessa fantasima:

Lor. Questo ad vna fedele?

Rè. Bella, come vi sentite?

Lor. Nè punirà il Cielo eccesso così proteruo.

Rè. Nò è cara. Non sà punire il Cielo l'adorazione de' Numi.

Lor. Perfido Filimindo. (*si leva di braccio al Rè impetuosamente*)

Rè. Partì è cara. Da vn ordinario Caualliero però, al Rè di Danimarca faceste passaggio.

Lor. Che Rè? Che passaggio? Che dite? Che volete?

Rè. Amore, e corrispondenza.

Lor.

Lor. Odio, e disprezzo.

Rè. Sì, mà à Filimindo, che in mio potere vi diede.

Lor. In vostro potere?

Rè. Così rattifico. Filimindo à mè renunziouui. Nel partirsi giurò cedermi ogni sua pretesione.

Lor. Tanto disse l'iniquo?

Rè. Non vna, mà più fiate lo replicò.

Lor. Mi conobbe?

Rè. Senza fallo.

Lor. Filimindo così parlò?

Rè. Algiraste così v'assicura.

Lor. Questo à mè?

Rè. Dateui pace.

Lor. E lo soffro?

Rè. Fù azione di leal seruitore.

Lor. Che pretendete?

Rè. Lenitiuo al mio ardore.

Lor. Sapete chi sono?

Rè. Vn Nume del Cielo.

Lor. Non è vero, vna furia d'Inferno?

Rè. Dhe placate tanto rigore.

Lor. Sono inflessibile.

Rè. Tanto amate Filimindo?

Lor. Mi obliga legge inuolabile.

Rè. Algiraste l'annichila.

Lor. E' decreto del Cielo.

Rè. Pietà di mie cocentissime fiamme.

Lor. Sono vn sasso.

Rè. Ammollirouui col pianto.

Lor. Sono Diamante.

Rè.

Rè. Spezzarollo con le lacrime, che sono sangue degl'occhi.

Lor. All'impossibile mi tentate.

Rè Dhe cara. (*la prende per una mano.*)
Consolate vi prego vn core, che Rogo nouello delle Vestali, incessantemente per voi si consuma.

Lor. Lasciatemi.

Rè. Placatevi.

Lor. Oh Cielo! (*Loridauna fa sempre sforzo*

Rè. Ah Bella! (*di fuggire al Rè.*)

Lor. Che molestie!

Rè. Che crudeltà!

Lor. Lasciatemi vi dico. (*Si sente di dentro un' archibuggiata; il Rè pone mano al ferro. Loridauna fugge.*)

SCENA DECIMATERZA.

Rè con spada alla mano: Filimindo con spada alla mano esce in fretta.

Rè. Che farà?

Fil. Ah traditori cotanto s'ardisce ne' Giardini Reali?

Rè. Che hauete Filimindo?

Fil. Son tradito.

Rè. Chi temerario osò d'offenderui?

Fil. Non lo vidi.

Rè. Narrate il seguito.

Fil. Lasciata in suo potere la mascherata, à miei appartamenti m'incaminauo; quand'

quando ecco vdi queste parole, accompagnate dallo sbarro d'un'archibugiata. Mora chi vuol leuarmi la vita. Denudo il brando. Mi preparo alla difesa. Alcuno non vedo. In questo loco mi porto. La M.V. ritrouo. Altra contezza non sò darli per ora.

Rè. Gran tradimento!

Fil. Grande ventura non esser colpito.

Rè. Chiamisi Osmondo.

Fil. Eccolo da questa parte.

SCENA DECIMAQUARTA.

Osmondo: Rè: Filimindo.

Osmondo. Andai, imposi, ed eseguij. La Guardia della M.V. di Cupanoga è partita. Valdemiro farà ricercato. Se viene veduto farà carcerato.

Rè. Sò quanto siate fedele. Testè con sbarro d'Archibugiata è stata in questi Giardini insidiata di Filimindo la vita. Premo non poco sù questo fatto, essendo da noi assicurato. Alla vostra auuedutezza appoggio questo interesse per essere in chiaro de' traditori.

Fil. Sire (*piano al Rè.*) Lo sbarro fù in quella parte, à cui corrispondono d'Osmondo le stanze. Rifletta come questo interesse appoggia ad egli medesimo.

Rè. Non può essere, che Osmondo habbia acca-

accalorato questo tradimento, consapeuole, che da mè dipendete.

Fil. Può dubbitare m'opponga alli sponsali di Damerinda, quindi auuido di reg....

Rè. Lasciate questi sospetti. (*forte.*) Osmondo auuertite che premo all'infinito sapere chi siano stati gl'audaci.

Osm. Tentarò l'impossibile.

Fil. Tradimento, che alla partenza m'inuita.

Rè. Accidente, che mi rubbò l'adorata.

Osm. Euento, che mi ricolma d'affanni.

SCENA DECIMA QUINTA

Damerinda prima di dentro parla con Valdemiro forte: Sudetti.

Dam. **D**I chi è questo Mantello?

Val. Non lo sò.

Rè. Ecco Damerinda.

Dam. Leuatelo: (*Esce fuori con Valdemiro, che ha in mano un mantello*) Altre fiate lo vidi.

Vald. Può essere, essendo mio.

Rè. Chi questo Mantello gli diede?

Dam. Inuitata dallo strepito d'un Archibugiata ad affacciarmi di questo Giardino al balcone in terra lo vidi. Feci motto à Clorina. Con lei discesi. Lo feci leuare; e parendomi hauerlo in altro tempo veduto, accorreuo al Genitore per mostrarglielo.

Osm.

Osm. Il mantello, se male non mi ricordo di Valdemiro.

Rè. E' vero. Allo stesso coll'abito vniforme io lo donai.

Dam. Di Valdemiro è per certo.

Fil. Il Reo questi esser non può, che non l'offesi già mai.

Vald. Il leuarmi l'Amata, è un'incitarmi all'offesa.

Osm. Oh inimico crudele!

Rè. Oh temerario ardimento!

Dam. Oh conturbata Damerinda!

Fil. Oh insidiato Filimindo!

Vald. Oh suenturato Valdemiro!

Osm. L'hauer preteso vccidere Filimindo,

Rè. Autentica la sua natura peruersa.

Dam. L'hauer insidiato quel Caualliero,

Fil. Lo fa degno d'ogni castigo.

Vald. L'hauer intrapreso atterrare un rinale, mi dichiara Amante disperato.

Osm. A voi s'aspetta il punirlo.

Rè. A voi appoggio rinuenirlo.

Dam. In mè prouo cordoglio.

Fil. In mè sento la confusione.

Vald. In mè si rinoua lo sdegno.

Osm. Perche vostra vita è in periglio.

Rè. Perche il giusto habbia l'effetto.

Dam. Perche l'Amante è insidiato.

Fil. Perche l'errore m'è ignoto.

Vald. Perche l'inimico è illeso.

Osm. Oh Valdemiro; Oh Figlia!

Rè. Oh Accidenti; Oh Forestiera!

E

Dam.

Dam. Oh Regno; Oh Filimindo!

Fil. Oh Loridaura; Oh noui affetti!

Vald. Oh insidie; Oh passioni!

Osm. Tù alla vita, Tù alla mia grandezza
t'opponi.

Rè. Tù alla quiete, Tù a miei contenti cōtrasti.

Dam. Tù il mio Bene; tù il Trono mi leui.

Fil. Tù uno pofo; Voi un' Amante affliggete.

Vald. Voi un misero, Voi un' appassionato
cruciate.

Osm. M'aspero, se la sorte m'è fausta.

Rè. M'aspero, se il Dominio è in mia mano!

Dam. M'aspero, se il mio caro è obligato.

Fil. M'aspero, se la Fortuna è implacabile.

Vald. M'aspero, se riconosciuto nō sono.

Osm. Dubbiezze crudeli.

Rè. Perplessità inopportuna.

Dam. Sospetti fatali.

Fil. Deliberazione adeguata.

Vald. Simulazione necessaria; mentre per
questa vedo praticarsi

RIMIRARE, ED INGANNARSI,

Fine dell' Atto Secondo.



SCENA PRIMA.

*Sala Reale, con Stanze di Damerinda aperte:
Filimindo; Damerinda.*

Fil. I già è stabilito.

Dam. Dunque volete partire?

Fil. La mia salute lo vuole.

Dam. L'affetto di Damerinda
lo vieta. (riglio.

Fil. Non ama chi tiene in pe-

Dam. Adora chi non sà vederui lontano.

Fil. La lontananza mi è vitale.

Dam. La partenza m'uccide.

Fil. Queste espressioni sono più crudeli,
che affettuose.

Dam. Questi sentimenti sono di Core, già
vostro.

Fil. Mi volete tradito.

Dam. Mi pretendete penante.

Fil. M'aspero per voi fra le insidie soggiorno.

Dam. Mentre senza di voi, si allontanareb-
be ogni conforto.

Fil. Doppo il baleno scoccano i fulmini.

Dam. Doppo le battaglie succede la Pace.

Fil. La mia sarà vna guerra perpetua.

Dam. Il mio sarà vn'eterno rancore.

Fil. A l'unico non è palese.

Dam. Per questo potete ingannarui.

Fil. Il colpo fu per me scaricato :

Dam. E' vn vostro supposto .

Fil. Parlo di quello vidi : e poi Osmondo di mal occhio mi vede .

Dam. Damerinda voi solo desidera :

Fil. Valdemiro ritenterà la mia morte :

Dam. Lo vedrete prima arrestato .

Fil. I vostri supposti sono dubbiosi . (roso.)

Dam. I vostri argomenti non sono da gene-

Fil. In mare borrascoso, sono aperti i naufragi .

Dam. Il vento propizio al porto vi spinge.

Fil. Chimerizzati soccorsi .

Dam. Codardi sospetti .

Fil. Hò decretato .

Dam. Restare ?

Fil. In questo punto lasciar questo Cielo.

Dam. Già che siete irremouibile . V ditemi.

SCENA SECONDA.

Damerinda; Filimindo; Valdemiro sempre à parte .

Dam. **C**Onosco ancor io il vostro imminente periglio . Sò che l'absentarsi da Cupanoga è vn' allontanarui da certi disastri . Concorro nell' esecuzione di vostra partenza : mà però che questa disgiunta non venga dalla fuga di Damerinda, che con voi intende portarsi .

Fil.

Fil. Tanto eccesso non permetterà già mai Filimindo .

Vald. Tanto accidete in questo istante discoprote

Fil. Dateui pace . Non sò vederui lontano, senza seguirui . La linea de' miei affetti , non sà fermarsi , che nel punto di Filimindo . Viamo ò caro ; e perche l'ardore di questo seno al suo Cielo s'inalza , non deuo allontanarmi da voi, che siete sua sfera . Non replicate . Vn' affetto vehemente, siccome accieca chi lo fomenta , così non conosce ra-

Fil. Ed' il vostro Genitore ? (gioni.

Vald. E l'amore di Valdemiro ?

Dam. V'intendo . Nò farà da Osmondo impedita questa nostra determinata partenza ; perche tacitamente intraprenderemo la fuga .

Fil. Quelli può tutto .

Vald. Io m'opporrò all'effetto .

Dam. Sono vani i ripari , quando il colpo è improvviso . Alle dua della notte vicina ritrouateui nel Giardino , che per vna strada secreta à mè benissimo nota s'inuoleremo da queste contrade , prima , che giunga vn' Ambasciatore, che viene spedito dal Fratello di Algiraste, non sò per quali interessi .

Fil. Se parlano in Corte le mura , saranno chiare ancor l'ombre .

Vald. Se Valdemiro tacesse , sarebbe l'effetto sicuro .

E 3

Dam.

Dam. Sono figli di codarda viltà questi vostri sospetti.

Fil. Sono parti di prudente riflessione questi pensieri.

Vald. Sarà effetto d'Amore lo scoprimento.

Dam. O' datemi parola di non partirui; o partendo condurmi con voi.

Fil. La prima nō posso; il secondo nō deuo.

Vald. Il primo sospiro; alla seconda repugno.

Dam. Dunque mi volete trafitta.

Fil. Anzi Regina di Danimarca.

Vald. Più tosto che tua.

Dam. Le grandezze abborrite sono affanni maggiori.

Fil. La fuga impropria, eccita ad vn necessario castigo.

Vald. L'affetto suiscerato, spinge a non convenienti attestati.

Dam. Dhe Filimindo non mi negate questo contento!

Fil. Dhe cara non m'astringete a questo errore!

Vald. Dhe bella rimouiti da questo sentimento!

Dam. Se con voi non fuggo giuro sù l'Ara d'Amore con la Morte mi sposo.

Fil. Ne vi è ragione, che vi conuinca?

Vald. Nè v'è pietà per chi t'idolatra?

Dam. Sono irremouibile. Se partite senza essere da Damerinda accompagnato, per le supreme Deità vi assicuro, che il primo istante di vostra lontananza, sarà l'ultimo della mia vita.

Fil.

Fil. Questa vita ad ogni periglio s'esponga, acciò la vostra si salui. Da Cavaliero vi prometto, che alle dua della notte contingua farò nel Giardino à leuarui.

Vald. Ed'io anticipatamente à impedirti.

Dam. Promessa beata.

Fil. Resoluzion perigliosa.

Vald. Deliberazione crudele.

Dam. Sù vostra fede viuo sicura.

Fil. Di mia parola siatene certa.

Vald. Del mio intoppo vinete indubbitati.

Dam. Fede, che mi dà l'anima.

Fil. Parola, che non saprà mancare.

Vald. Intoppo già preparato.

Dam. Contenta mi chiamo.

Fil. Dubbioso io viuo.

Vald. Tiranneggiato rimango.

Dam. Vado à prepararmi alla fuga.

Fil. Parto per ripigliarui ben tosto.

Vald. Resto per iscoprire l'occulto.

Dam. Altro Cielo, altra sorte.

Fil. Altro Clima, altre fortune.

Vald. Altro Sposo, altra pena.

Dam. Amata promessa. *(Partono questi due.)*

Fil. Affettuose espressioni.

Vald. Mortal conclusione. Che di vantaggio puoi farmi ò Fortuna? Per leuare al mio Riuale la vita, dietro vna siepe del Giardino mi celo, ed'ecco all'arriu di Filimindo, toccando vno sterpo importuno lo spiraglio dell'arma, fa

E 4

sc.

scaricare anticipatamente à voto quel colpo, per cui douea rimanere trafitto. Necessitato alla fuga, appena hebbi campo d'appigliarmi alla gonna per occultare l'eccesso coll'amata crudele; che ben tosto accorse al balcone. E ti par poco ò Destino? Lascio necessariamente il mantello, senza poterlo ripigliare, e questi ben tosto riconosciuto, porge campo di sospettarmi in Cupanoga, anzi presente mi pone in periglio di rimanere scoperto. E non è troppo ò Cielo? In questo loco per accidente m'inoltro, e la fuga dell'Amata discopro. E non è il massimo de' cordogli ò Pianeti? Mà perche mi querelo? Se Damerinda coll'inganno pretende inuolarsi, coll'ingano si trattenga per mezzo del Rè. L'arriuo di Bidello, che viene da questa parte, è opportuno. Con questi fingerò dolermi, e lanciando vn colpo ad vno, farò resti l'altro ferito.

S C E N A T E R Z A.

Bidello: Valdemiro.

Bid.  H bellissima la mia Stella meridiolana, che fata zucchero.....

Vald. Allontanati ingannatore.

Bid. A mè questi rimproperij?

Vald.

Vald. A tè ladro de' cori.

Bid. Signora Coradina hauete il torto. Che vi hò fatto? In che hò mancato?

Vald. Chiedilo à tè stesso. Non occorre fingere con Clorina. Lo sò, lo sò, che vuoi di nascosto questa notte partire.

Bid. Io? Mi vengono mille cimici nell'orecchio se è vero. Non sò nulla.

Vald. Non lo sai? Hò ben io ascoltato, che vuoi con Filimindo, e la Forestiera inuolarti secretamente da Cupanoga.

Bid. Che il Diauolo lo porti lui, se vado io.

Vald. Ben sò, che m'inganni: Mà se non è vero, che mi vogli lasciare, il che non credo, vanne al Rè, digli, che Filimindo alle dua della notte vicina è per fuggire con la Forestiera. Supplicalo, che nella partenza di quelli, te solo trattenga. Auuerti non nominarmi. Se ti ricercasse come lo fai, di, che Filimindo il tutto ti hà detto. Se questa trama non sortisce, sono perduto.

Bid. Non douendo far altro, vado à volo.

Vald. Narrali bene, che la Forestiera, è.....

Bid. Lascia la cura à mè dice Bidello.

Vald. Replicali, che Filimindo partirà con la Forestiera.

Bid. E tredici: Hò inteso.

Vald. Ecco il Rè. Mi ritiro ad ascoltarti.

Bid. Farò da pratico. Oimè come hò da incominciare.

S C E N A Q V A R T A.

Rè : e Bidello .

Rè. **S**E il Reo sarà *Valdemiro*, caderà .Bid. **S** Se parlo, mi darà calci nel ventre .

Rè. Che fai in questo loco ?

Bid. Pensauo alla rotta di Roncisualle .

Rè. Parti . Oh Dio . E sempre sarà cruda la
bella Pellegrina ?

Bid. S'io parto , non li dirò il negozio .

Rè. E tutt'ora sei quì ? Che pretendi ?

Bid. Dirò à V.S. La brama, & il desiderio,
che è cugino del volere, io, voi, e lei...

Rè. Che dici ? Che parli ?

Bid. Parlo volgare. Oh bell' imbroglio. Sig.
Reo, il mio Patrone, la Forastiera....

Rè. Come ? Che ?

Bid. Sig. no, me ne mento per la gola .

Rè. Che dicesti di Forastiera, di Filimindo?

Bid. Filimindo questa notte vuol fuggire...

Rè. Con chi? forse con la Forastiera ?

Bid. Sig. sì: Mà questo poco importa .

Rè. V'è forse peggio ?

Bid. Peggissimo . Mi vuol condurre con
esso lui .

Rè. Poco mi cale .

Bid. Non sò di calli, nè di vnghie incarnate
Vi prego lasciarli andar loro, mà....Rè. Nè m'inganni? E partirà Filimindo co
la Forastiera ? E per done ?

Bid.

Bid. Per lo Giardino : mà vorrei.....

Rè. Intendo. *Fingasi con costui* . Non ti do-
lere, che restarai .Bid. Oh vi dia il Cielo vna Corona da Cer-
uo. Caro Rionzone .Rè. *Scelerato Cavalliero* .

Bid. Contento Bidello .

Rè Corri ad impedire l'iniquo :

Bid. *Vola à dar la nuoua all' Amata* .

Rè Oh Regnanti infelici!

Se i maggior Traditor sono gli Amici.

S C E N A Q V I N T A.

*Giardino con Statue , Casino, e Loggia fiorita
nel prospetto .**Damerinda uscirà dalla Loggia: Dopò Osmondo,
che uscirà dalla detta Loggia con
l' Ambasciatore .*

Dam. **I**L tutto per la fuga di questa notte
è in affetto . Perdonami ò Padre ,
che se porta l'ali al tergo Cupido, non
può esser'immobile l'innamorato mio
piede . Il patrio albergo abbandono ,
perche ad un seno che ama, serue d'al-
bergo l'unica compagnia del suo be-
ne . Le Cleopatre postergaron li scet-
tri , e si fidarono all'inconstanza dell'
onde per seguire gl'Antoni .

Ofm. In questa guisa scorgerai ò figlia un
Padre piangente, vna Corona fuggita.

Amb. Non precipitate Signore in queste risoluzioni. (*parlano di dentro i sudetti*)

Dam. Oh Dei! Che ascolto? Senza fallo mio Padre hà la mia fuga scoperta.

Os. Si che vedrassi vn Regno sconvolto, vn Caualliero trafitto.

Amb. Acquetatevi Osmondo, e senza cerimonie la libertà concedetemi.

Dam. Misera Damerinda eccoti morta!

Os. (*Escono fuori*) Trattenetevi in gratia Signore. Ecco appunto mia figlia. O là Coppieri da bere.

Amb. Dhe non accrescete

Os. Così deuo per obbligo. Damerinda preperati. Coppieri da bere vi dico.
(*Escono Paggi con rinfresco.*)

Dam. Questo senza fallo è veleno. Oh Dei, son morta! (*s'inginocchia.*) Eccomi à vostri piedi o Padre. Errai, lo confesso, mà tanto fallo hauendo impulso da Amore, deue all'inauuertenza attribuirsi. Voleuo abbandonare la Casa questa notte con Filimindo fuggirne. ne è vero, mà.....

Os. Fuggirtene con Filimindo?

Dam. Sì Signore. Chi può resistere alla violenza d'Amore? E' gran mancamento no'l niego; mà troppo tenaci sono quelle catene, che mi costringono seguitarlo. Volle egli partire da Cupanoga, dunque come può rimaner questo corpo senza l'anima sua?

Os.

Os. D'vn male mi dolgo, ed vn peggiore discopro. Che dite Amico?

Amb. Ammiro accidenti impensati.

Dam. Se l'anima mia per Filimindo è vnà fiamma, se Filimindo è de'miei ardori la sfera, come posso allontanarmi dall'opportuno mio centro? Le nozze reali è vero disprezzo, mà lo faccio perche Algiraste mi sdegna. Dunque perche odio chi m'odia, volete col veleno punire vna figlia? Dunque auuenata beuanda deue smorzar quella fiamma che per Filimindo m'auuampa? L'amaro adunque di quel veleno hà da essere il dolce de'miei Amori? Dhe padre, se parto delle vostre viscere io sono prendete pietà d'vna figlia, che genuflessa vi supplica. Pietà d'vn vnico germe, che acciecatò da Amore non distingueua la grandezza del fallo intrapreso.

Os. Ben ora comprendo, che i Rei il tutto stiman sua pena, perche la sinderesi de'misfatti li fa conoscere il meritato castigo. Questi non è altrimenti veleno, come tu pensi, mà saporita beuanda quì all'Ambasciator destinata per scarso rinfresco. Non è vero Signore? Leuati.

Amb. Così è: Anzi rendendole viue grazie dell'onore impartitomi, la supplico non incommodarsi, dandomi licenza

E 7.

por-

portarmi dal Generale di questa Piazza, cō cui deuo secretamēte trattare.

Osm. Permetta almeno l'accompagni fino...

Amb. Nò, nò, resti pur lei à dar mano à quanto le dissi, e mi creda obligato alle sue gentili rimostanze. Solo deuo partire, e solo la supplico lasciarmi per questo Giardino trasferire da Sua Eccellenza.

Osm. Pretendo anche in tal forma seruirla. Condoni la supplico l'inauvertenza d'vna figlia poco saggia.

Amb. Alla giouentù non è cōpagna la maturità del giudizio. Mio Sig. Addio.

Osm. A rivederci Sig. Barone.

Dam. *Fabra io fui di mie sventure.*

Osm. Damerinda, Damerinda, nell'onor m'offendesti.

Dam. Di perdono vi supplico.

Osm. Preparati d'Algiraste alle Nozze.

Dam. La mia presenza abborrisce.

Osm. L'obliga in questo foglio il fratello.
(*mostra un foglio serrato che hà in mano*)

Dam. Non cura del minore i motui.

Osm. Perderà la Corona.

Dam. Hà il comando assoluto.

Osm. Per decreto Reale decade al fratello se in questo giorno non celebra l'ordinato Imeneo.

Dam. Le nozze violentate sono vn'inferno viuento.

Osm. Il tempo annichila tutti i rancori.

Dam.

Dam. Mi violentate.....

Osm. A ciò che deui.

Dam. Voglio dire.....

Osm. Che m'vbbedisci.

Dam. Almeno intendere.....

Osm. Intesi di vantaggio.

Dam. Il Rè.....

Osm. Il Rè è tuo marito.

Dam. Mà io.....

Osm. Mà tù non puoi repugnare.

Dam. La violenza.....

Osm. La violenza è necessaria.

Dam. Damerinda sì.....

Osm. Damerinda ò la morte, ò lo scettro.
(*parte infuriato.*)

Dam. Che facesti inauueduta Damerinda? Dolori perche non m'uccidete? Ecco mi affretta dell' abborrito Regnante alle Nozze: trattenuta di non seguire l'Amante; finalmente come Democle, con la spada fatale su'l capo. Inconsiderazione spietata! Tù fosti il Perillo che fabricasti il composto, per cui io moro. Tù fosti l'arco, da cui vibrossi lo strale, che mi trafisse. Tù fosti la Ruota sotto di cui si stritolarono i miei amorosi contenti.

Dunque meriti Cor mio doglie, e tormenti.



E :

SCE.

S C E N A S E S T A .

*Filimindo : Damerinda .**Fil.* **A** Llontanar non mi posso.....*Dam.* *Dam.* Filimindo ?*Fil.* Mio tesoro .*Dam.* Sono ò caro spedita :*Fil.* Quai tormenti vi cruciano :*Dam.* La mia inauuertenza .*Fil.* Forse non volete partire ?*Dam.* Vorrei, mà non posso .*Fil.* Chi v'impedisce ?*Dam.* Damerinda medema .*Fil.* Dunque di voi sola doleteui :*Dam.* Anzi d'un Fato crudele .*Fil.* Io non v'intendo . Spiegateui :*Dam.* Baldanzosa in questo loco n'andauo dell'intrapresa partenza, quãdo il mio Genitore nelle vicine stanze sentì, che di mè si doleua . Frettoloso coll'Ambasciatore quì viene . Chiama i Coppieri . A mè impone il prepararmi . Vengono i serui . Io al vedere la beuanda , per rinfresco all'Ambasciator destinata , la suppongo veleno . Tremante il tutto della fuga li scopro . Resta sospeso . Lo supplico di perdono . Seuero mi sgrida . Parte l'Ambasciatore . Restiamo soli . Reitera le minaccie . Rinouo le suppliche . Intiman-

domi

domi morte si parte . Resto addolorata . Nel mio inganno vedo praticarsi ,
RIMIRARE , ed INGANNARSI .*Fil.* Che risoluate ?*Dam.* Non lo sò .*Fil.* La mia partenza è in punto .*Dam.* La mia morte è imminente .*Fil.* Partirò senza voi .*Dam.* Morirò senza fallo .*Fil.* Vi supplico esser Regina .*Dam.* Vi prego trattenerui in Cupanoga .*Fil.* Non posso .*Dam.* Perche ? Ecco il Rè . Quì nascondetevi . Auuertite tenermi celata .

S C E N A S E T T I M A .

*Rè : Filimindo : Damerinda nascosta .**Rè.* **E** Soffrirò tanta offesa ?*Fil.* **E** Se il Rè hà scoperta la mia partenza, si finga .*Rè.* Dunque un sauuenuto tenterà leuarmi la Forastie ? Mâ eccolo . Ah perfido ! Pensi non sappia i tuoi tentatiui ? Credeui ò scelerato , che vn'eccesso così proteruo, frà l'ombre in cui sepellire lo pensauì , rimanesse sepolto ?*Fil.* In che vi offesi ?*Rè.* In che m'offendesti ? Ed offesa non pensi vna fuga , con cui tenti rapirmi l'anima dal seno , il cor dal petto ? In que-

sto punto palesami, oue nascondesti la Dama con cui pretendesti fuggire.

Fil. Sire non sò cosa alcuna di Dama.

Rè. Come, non lo sai? Palesami oue soggiorna, ouero con questo brando.....

Dam. Tratteneteui ò *Rè*: Ecco la Dama. Che pretendete?

Rè. Oimè! Fui tradito. Che scorgo?

Fil. Sono confuso. Che eseguirà?

SCENA OTTAVA.

Valdemiro sempre stà à parte osservando:
Sudetti.

Dam. **S**ono scoperta. Che bramate?

Vald. **S**ono anelante. Che sarà?

Rè. E d'uoopo risentirmi. Filimindo ò là.

Fil. In mè cada il castigo. (S'inginocchia.)

Dam. Sopra di mè scaricate lo sdegno. (no.)

Vald. Sopra de' *Rei* piombi la sferza.

Rè. Non più: è l'offeso vn Monarca.

Fil. Eccomi in vostro potere.

Dam. Eccomi à vostri piedi.

Vald. Eccomi tutto ansioso.

Rè. Punirò il vostro ardimento.

Fil. Castigarete vn'innocente.

Dam. Affliggerete vna misera.

Vald. Consolarà vn'Amante.

Rè. Leuateui.

Fil. Oh Dio!

Dam. Oh Cieli!

Vald.

Vald. Oh Amore!

Rè. Tù porgi à Damerinda la destra.

Fil. Io? Ecco la destra.

Dam. Eccomi pronta.

Vald. Eccomi morto.

Rè. Questa è la pena, che vi si deue.

Fil. Questo è vn'onore immeritato.

Dam. Questa è vna gioia incredibile.

Vald. Questo è vn dolore d'Inferno.

Rè. Così liberarommi dalla gelosia.

Fil. Così senza partire siamo contenti.

Dam. Così senza la fuga sono felice.

Vald. Così Artefice io fui di queste Nozze.

Rè. Nozze, che mi danno la Forastiera.

Fil. Imenei gioie dell'alma.

Dam. Sponsali contento del Corè.

Vald. Matrimonio tiranno de'sensi.

Rè. Non m'importunerà più Osmondo.

Fil. Non mi temerete lontano.

Dam. Vi conseguij ò mio Bene.

Vald. Penarò in eterno.

Rè. La Forastiera io voglio.

Fil. Io voglio ciò che volete.

Dam. Ciò che volete mi è legge.

Vald. Legge tiranna.

Rè. Tiranna io la pauento.

Fil. Pauento d'Osmondo.

Dam. Osmondo è vassallo.

Vald. Vassallo infelice.

Rè. Infelice se non si placa.

Fil. Se non si placa hò cordoglio.

Dam. Hò cordoglio, se vi uete in affanno.

Vald.

*Vald. Affanno rendi Valdemiro spirante.
Ma se perda il Cor mio, mora l'Amante.*

SCENA NONA.

Loridaura.

Lor. **H**O' scorre in vano di Damerinda le stanze per rinuenirla. Ah che qual ora mi ripenso da Filimindo tradita, non sò raffrenare le lacrime, che in dolorosi torrenti sgorgando, non trabocchino per gl'occhi in attestato del mio dolore. Arianna infelice son'io, che da Tesco ingannatore rapita, sono costretta vedermi empivamente abbandonata? Ah caro Conforte di Loridaura! Che t'hò fatt'io da lasciarmi per altro sembiante? Ah Filimindo, ah Filimindo!

SCENA DECIMA.

Damerinda; Loridaura.

Dam. **C**He vi fece?

Lor. **N**uopa è di fingere. Nulla Signora.

Dam. Perche adunque di Filimindo vi querelate?

Lor. Perche non posso reprimere l'interne passioni.

Dam. E questa è la fedeltà?

Lor.

Lor. Anzi l'obligazione.

Dam. Non ve lo dissi; che era adorabile?

Lor. Come tale non me ne dolgo.

Dam. Come amante però lo sospirate.

Lor. Anche più, perche deuo.

Dam. Come à dire?

Lor. Lo bramo presente.

Dam. Eccoui sleale.

Lor. Signora voi non lo conoscete.

Dam. Se come marito mi fu dato dal Rè, è necessario, che.....

Lor. Come marito?

Dam. Così Algiraste decretò.

Lor. Oh Dei! Che diceste?

Dam. Perche v'alterate?

Lor. Filimindo vostro Conforte? *(stra.*

Dam. Testè in questo loco tocommi la de.

Lor. *Tormento infinito!*

Dam. Confusione più impropria! Mà ditemi, che hauete?

Lor. Sono forzata scoprirmi.

Dam. Rispondetemi. Perche vi turbate?

Lor. Perche Filimindo non può essere, che

Dam. Questa perì. *(di Loridaura.*

Lor. Anzi viue; mentre non perì come è supposto, mà in Odomilla è presente.

Dam. Questi scherzi sono impropri.

Lor. Signora sinceramente fauello. Ecco quella infelice, che non già da colpo di canna micidiale rimase atterrata da Masnadieri; mà per sola ptovidenza de' Numi illesa fuggì. Io sono colei, che

che moglie di Filimindo, e Filimindo di Loridaura marito à queste Nozze m'oppongo.

Dam. Ma se tale voi siete, per qual causa vi fingeste Odomilla?

Lor. Supponendo di mio marito la morte, sì anche per lo timore d'Ardauro mio fratello, che alla mia vita cospira. Signora le nozze dal Rè comandate hanno impossibile effetto.

Dam. Strauaganze fatali.

Lor. Peripezie tormentose.

Dam. Troppo sentij.

Lor. La verità publicai.

Dam. Nella vostra conoscenza ben ora rauuiso à voi diretta l'ambasciata reale, e l'equiuoco di Filimindo nel tentare d'uccidermi. Condonate vi prego ò bella Loridaura à quegli ardenti pensieri, che amoreggiarono Filimindo per non conoscerui. Ripigliateui pure colui, che vi fu destinato dal Cielo. Assicurateui, che non cancellò dal core già mai di Loridaura l'effigie, mentre più volte con iterati sospiri incensò il vostro nome.

Lor. Questi accenti solleuano le mie atterrate speranze.

Dam. Questa vostra conoscenza mi ridona vno scettro.

Lor. Quello scettro s'eterni nella destra di Damerinda.

Dam.

Dam. Quello sposo non atterri della Parca la falce.

Lor. Tanta gentilezza m'annoda l'arbitrio.

Dam. Tanta beltà imprigiona ogni Core.

SCENA VNDECIMA

Bidello à parte, e Sudette.

Bid. **V** Ado ricercan.... Oimè, oimè (fugge)

Lor. Quelli è il mio seruo. La supplico permettermi, che lo segua.

Dam. Se comanda, sarò à seruirlo.

Lor. Grazie le rendo. Sola bramo parlargli.

Dam. In ogni forma intendo vbbedirla.

Lor. Loridaura allo Sposo.

Dam. Damerinda alla Corona.

Lor. Per publicarmi vincente.

Dam. Per racconsolare il mio duolo.

Lor. Secondatemi ò Stelle!

Dam. Favoritemi ò Ciel!

Lor. Placati rio Destin, Fato incostante.

Dam. Son del Regno d'Amor misera Amante.

SCENA DVODECIMA.

Bidello, Filimindo: Damerinda à parte.

Bid. **V** I dico, che l'hò veduta quì adesso.
Fil. Deliri, sei pazzo, trauedesti.

Bid. Conosco le pera dalle ballotte: mà...

Da. A qual partito t'appiglierai Damerinda?

Bid.

Bid. Oh che vedo! Oh che io haueuo gli oc-
chi di panno, ò che costei è vna strega.

Fil. Non te lo dissi?

Bid. L'hò veduta se vi crepasse il vètricolo.

Dam. Miei affetti, che risoluate?

Fil. Anima mia, che pensate?

Dam. Allontanateui da Damerinda?

Fil. Qual nouità.....

Dam. Tacete. Ite da Loridaura vostra con-
forte.

Fil. Volesse il Cielo, che viuesse.

Dam. Viue, ed'è in questa Corte.

Fil. Questi scherzi.....

Dam. Non si scherza in consimili rileuanze.
Viue Loridaura nella forastiera Odo-
milla. Di già la conosco. Ella mede-
ma il tutto mi disse, nell'intendere,
che di ordine reale m'erauate cōsorte.
Voi come hauete sin ora supposto, nō
trauedeste, vedendo. Da questo loco in
questo punto partì, per ritrouarui, e
scoprirsi.

Fil. In poche note gran fatto mi dite. Oh
Dio! Quanto mi consola l'hauere si-
curezza dell'amata Consorte, tanto
m'affligge la rimembranza, che viene
amata dal Rè.

Dam. Loridaura è onorata.

Fil. L'inimico è potente.

Dam. Dell'incorrotta sua fede v'accerto.

Fil. Dagli affalti reali non v'è riparo.

Dam. Dateui pace; e perche non habbiate per
l'auue-

l'auuenire da pauentare gl'affetti del
Rè, douete esequire quanto sono per
dirui.

Fil. Purche il mio onore illibato rimanga,
darò mano egl'estremi.

Dam. Douete al Rè immediatamente por-
tarui. Palefarli come con la Forestie-
ra abboccato vi siete. Ridottola con
viue ragioni à voleri reali. Ingannato
da questi accenti, inuitatelo in questi
Giardini, oue io subentrando in loco
della Forestiera, con preghiere, con ar-
gomenti, farò che lo scettro di Dani-
marca nella mia destra s'affodi. Auuer-
tite però d'insinuare à S.M. che sotto
il velo d'un manto lo starà attenden-
do Odomilla.

Fil. L'inuenzione può esser fallace.

Dam. Con questa spero entrambi felici.

Fil. Se sortisce, spero la quiete.

Dam. Si dileguaranno i comuni cordogli.

Fil. Ascenderete à maggiori fortune.

Dam. Siate cauto nell'operare.

Fil. Sarò efficace nell'insinuare.

Dam. Così vn'operazione felicitarà due
Cori.

Fil. Così vn'inganno solleuarà due affitti.

Dam. Ite all'effetto.

Fil. Parto all'esecuzione.

Dam. In breue v'attendo.

Fil. Ritornarò col Rè in vn momēto. (par-
te.)

Dam. O là Clorina portami il manto.

SCENA DECIMATERZA.

*Osmondo, e Damerinda.**Osmondo.* D'oue pretendi portarti?*Damerinda.* Mancava questo intoppo à miei disegni. A visitare vna Dama à cui sono tenuta non poco.*Osmondo.* In questo giorno non deui da tuoi appartamenti partire.*Damerinda.* Dunque volete, che con la Contessa Ermaura commetta mancamento sì grande?*Osmondo.* Sarai dalla sua discreta gentilezza iscusata.*Damerinda.* Permetteremi ò Padre vi prego, che...*Osmondo.* Tanto basti: Damerinda, Damerinda, ricordati, che vn Padre offende sti, vna Corona fuggisti.*Damerinda.* Per l'appunto.....*Osmondo.* Taci: Souuengati, che è indegno di vita chi poco apprezza l'onore. Di già è dato l'ordine per la partenza di Filimindo, con cui sposar ti volesti, contro il volere d'Osmondo, contro il decreto del morto Regnante. Il Rè però non entrerà più in mia Casa.*Damerinda.* Sentite almeno quanto sono per.....*Osmondo.* Taci ti dico. Se non haueffi condesceso di Filimindo alle nozze, il Rè non ti haurebbe violentato già mai. L'arbitrio

trio nè meno da Giove è leuato.

Damerinda. Io voglio col manto.....*Osmondo.* Tanta importunità? Chiudi le labbra. Entra in quelle stanze, quali deuono per carcere seruirti nell'auuenire.*Damerinda.* Fatale risoluzione.*Osmondo.* Meritato castigo.*Damerinda.* Almeno sentite ciò che.....*Osmondo.* Hò inteso à bastanza.*Damerinda.* Voglio.....*Osmondo.* Voglio, che taci.*Damerinda.* Operare che Filimindo.....*Osmondo.* Che Filimindo non sia tuo.*Damerinda.* Mà voi.....*Osmondo.* Mà io così determino.*Damerinda.* Non sapete.....*Osmondo.* Sò di più, che non credi.*Damerinda.* Il manto deue essere il mezzo.....*Osmondo.* Il mezzo, con cui vorresti à Filimindo portarti.*Damerinda.* V'ingannate.*Osmondo.* E tu deliri.*Damerinda.* Aspiro, che lo scettro.....*Osmondo.* Lo scettro più non è tuo.*Damerinda.* La Forestiera.....*Osmondo.* E' Regina imminente.*Damerinda.* Lasciate almeno.....*Osmondo.* Taci, che non posso ascoltar ti.*Damerinda.* Ostinazione importuna.*Osmondo.* Nello scettro non hò speranza alcuna.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Loridaura col manto in capo: Doppò Rè,
e Filimindo.*

Lor. **D**I questo manto coperta mi sono per non essere da Corteggiani osservata nel ricercar Filimindo. A questi intendo far nota la mia vera costanza, e palese la sua volubilità. Vidi il seruo da lungi, mà nel portarmi à prendere questo Velo, la traccia dello stesso perdei. Ora alla Corte ne vado per rinuenirlo. Ben fù saggio colui, che chiamò la fede degl' Huomini vn lume di piccola face, che à soffio leggiero di vento s'estingue. Ella è vn Effimera, à cui il Sole d'vn giorno, prescrive l'Orto, e l'Occaso.

Rè. Dunque (*di dentro*) sarà la mia cara in questi Giardini?

Fil. Così promise, però con vn manto coperta.

Lor. Sento gente. *Coprirommi per non essere osservata. (si copre col manto il volto.)*

Rè. Quanto deuo alla vostra fedeltà.

Fil. Tutto per obbligo operai. Eccola per l'appunto. *Imbroglia, per cui preuedo rouine.*

Rè. Mà prima d'abboccarmi cō lei, accostatevi alla Dama: Fate che con questo orecchio senta l'abbiate à miei voleri disposta.

Fil.

Fil. Quanto comanda sia esequito.

Lor. Quanto peno per non potermi scoprire à causa del Rè.

Fil. Signora il rigore da voi sin'al presente esercitato, sì come fù atto di crudeltà, così sarà effetto d'obligazione reale, sbandirlo dal core. Se per l'addietro venne da voi vna Corona sdegnata, dateui à conoscere prudente, conformandoui alle brame di questo Monarca. I Principi come cose del Cielo, deueno essere dagl'inferiori onorati. *E' da mè ben seruita è Sire?*

Lor. Ah perfido! *E di vantaggio ancor questa?*

Rè. Proseguite, che mi consolate all'estremo.

Fil. Io però, che porto eternate nel Core sì le obligazioni, come le brame di questo Monarca, vi supplico esercitare gl'atti di quella gẽtilezza, che vi campeggia nel viso. I suoi tormenti sono mie infinite passioni; ne farò già mai proclue in pensare, che con effetti di rigidezza vogliate scacciare vn seruitore, che supplica per vn Monarca che adora.

Lor. Ed i fulmini non scendano à incenerirlo?

Rè. Non terminate vi prego. Supplicatela sin che resti à pieno contento.

Fil. Non brama da voi il mio Rè, che vna lecita corrispondenza amorosa, lenitiuo di affannosi tormenti. Mostratemi

ora

ora tanto compita ne gl'atti, quanto bella le sembraste allo sguardo. Che dite? Non rispondete? Ah sì; v'intendo. Confermate col vostro silenzio quanto hò già detto. Prendetela adunque per la destra ò mio Rè. Rattificatele voi, quanto questa lingua hà narrato. Se ritarda scoprire la vaghezza di quel sēbiante, lo fà (ben l'appredo) perchè son'io quì presente. E' douere, che nō siano testimoni, che occhi reali alla bontà di Dama tanto cortese. Per non impedirui adunque vista così sospirata mi parto. Contento vi lascio.

Lor. Parte l'indegno!

Rè. Mio Bene. (Il Rè vuol prenderla per la mano, ed essa si ritira, mà il Rè l'afferra per lo braccio: In quel tempo istesso Filimindo parte, e subito sù l'imboccatura della strada incontra Damerinda, che esce col Manto in capo, però col viso scoperto.)

SCENA DECIMAQVINTA.

Damerinda col manto; Filim. che l'incontra; Sudetti accennati.

Dam. C Oll'aiuto d'vna mia.....
(*Quì Loridaura si scopre affatto il volto.*)

Fii. Dei che miro! Fermate ò Rè. Sentite...
Rè.

Rè. A bastanza hauete detto.

Fil. Voglio scoprirmi, che.....

Rè. Si è scoperta per onorarmi.

Fil. Quella è.....

Rè. E' la Forestiera, che adoro.

Fil. Mà ingannato.....

Rè. Non m'hauete altrimenti ingannato.

Fil. Io cred.....

Rè. Io credo mi siate fedele.

Fil. V'attesto.....

Rè. Hò attestati del vostro sincero operare.

Fil. Pensauo che Damerinda.....

Rè. Bene. Damerinda è vostra moglie.

Fil. Vi dico Signore, che supponeuo fosse la figlia d'Osmondo, non già nella supposta Odomilla Loridaura mia moglie.

Rè. Vostra moglie? E quando? E come?

Lor. Così è grande Monarca. Non Odomilla, mà Loridaura io sono moglie di Filimindo. Voi Conforte in questo punto palesatemi di tal'inganno l'intreccio. Io coperta quì sono, perchè voi ricercauo, ad effetto di rimproverarui dell'infedeltà maritale.

*Dam. Non più ò Rè Algiraste. Acquetateui Loridaura. Tutti attentamente sentitemi. Questo inganno è mio, à mè però la pena si deue. Questa ò Sire è Loridaura moglie di Filimindo: di quel Filimindo, che amai non già per sdegnare di Danimarca lo scettro, mà
per*

per iscorgermi da voi di sprezzata. Se volete persistere nel trapassato rifiuto delle mie nozze, per amar Loridaura souuengauì esser moglie di Cauallier ro onorato, ed essa Dama di pudichi pensieri. Il primo scopo de' Principi è l'essere antimurali all'onore degl' inferiori. Quando à questo non hanno riguardo, sono Tiranni. Tanto non dico, perche sposandomi habbia l'effetto del vostro Genitore il decreto al quale prestaste l'assenso. Qual'ora iscorgerò cōtinuato lo sprezzo di mia persona, ritirerommi alla Ducea di mio Padre, per passare colà in pianti e sospiri il rimanente della mia vita. Io, non Loridaura douea sotto d'un manto trouarsi in questo Giardino, m'impedita dal Padre, fui necessitata mancare al concerto con Filimindo. Venni, mà tardi coll'aiuto d'vna mia fida Ingannossi però Filimindo dall'habito, dal manto, e dal loco. Ambi apprendete, che Filimindo è fedele: che Loridaura è onorata.

Rè. Si termini omai la Thesis di queste peripezie. Recida la ragione il filo di quell'Amore, che Loridaura cara mi rese. Se al Padre promisi, allo stesso in questo punto s'offerui.

Dam. Vbbidiente, quanto deuota ecco la destra. *(Si toccano la mano.)*

SCE.

S C E N A V L T I M A.

nell'atto, che il Rè, e Damerinda si toccano la mano, giunge Osmondo, e Valdemiro, Bidello, e Sudetti.

Osmondo. O H saggio, oh benigno Monarca! Ben ora date à conoscerui tanto figlio vbbidiente al morto Peridolfo, quanto giusto erede di sua Corona.

Valdemiro. Ora che perdo l'amata, non s'apprezza la vita. *(s'inginocchia)* Funesti pur ora la morte d'un misero l'allegrezza di questi Imenei. Ecco à vostri piedi ò gran Rè, non già la supposta Clorina, mà bensì il perseguitato Valdemiro. Non comandate più, che squadra d'armati in traccia di mia persona si porti: che inerme, solo, e volontario à vostri castighi mi sottometto. Valdemiro io sono; mà innocente di quell'errore per cui imprigionato io venni. Il Cielo col Terremoto liberommi. Nel Bosco n'andai. Sforzato dall'Amore di Damerinda, Donna mi finì. A voi feci ricorso. Il rimanente v'è noto. Vidi Filimindo mio riuale in amore. Con arma da foco tentai atterrarlo. Il Cielo anticipatamente fece à voto scaricare il colpo. Il ritrovato mantello è mio. Io sono l'ag-
gref-

gressore . Io per questo son degno di fatale supplizio .

Rè. Ditemi Osmondo, non foste voi.....

Osmondo è reo di morte . Il figlio di Lesa Maestà , supposto in questo Canalliero , fù mia inuentione . Amoregiaua corrisposto mia figlia, ed'io ambizioso di vederla Regina , temendo non potermi opporre à loro amori , tanto tramai . Egli è innocente . Si punisca adunque Osmondo mendace .

Dam. La vita del Padre vi chiedo ò mio Rè.

Fil. Del perdono à Valdemiro vi supplico ò Sire .

Rè. All'vno , & all'altro sia rimesso ogni fallo ; e perche Valdemiro innocente hà più anni sopportato carcere oscuro , li concediamo vna nostra Cugina in Conforte .

Vald. Dal basso delle miserie all' auge.....

Rè. Non più Valdemiro , come innocente v'abbraccio .

Fil. Come Signore l'inchino .

Vald. Come Amico vi stringo .

Osmondo. Come Parente vi onoro .

Lor. Come consolata festeggio .

Dam. Come Cugino, caro mi siete .

Rè. Ogni insidia condonatemi ò bella .

Fil. Ogni errore iscusate ò Conforte .

Vald. Ogni finzione perdonatemi ò Dame-rinda .

Osmondo.

Osmondo. Ogni tradimento scordatevi ò Valdemiro .

Dam. Ogni disprezzo dimenticatevi ò Sire.

Lor. Ogni fallo vada in oblio .

Rè. Così ogn'vno resta contento .

Fil. Così doppò gl'affanni , consolato mi vedo .

Vald. Così doppò le disauuētture, festeggio .

Osmondo. Così doppò i rancori, son lieto .

Dam. Così doppò i rifiuti comando .

Lor. Così doppò le tempeste, hò la calma .

Rè. Calma beata .

Fil. Beata felicità .

Vald. Felicità più tranquilla .

Osmondo. Tranquillo comando .

Dam. Comandato impensato .

Lor. Impensato piacere .

Fil. Veda ogn'vno nella serie degl'occorsi accidenti praticarsi .

OPERARE , E NON SAPERLO ,
RIMIRARE, ED'INGANNARSI.

FINE DELL' OPERA.